

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

114

MILANO

BIBLIOTECA

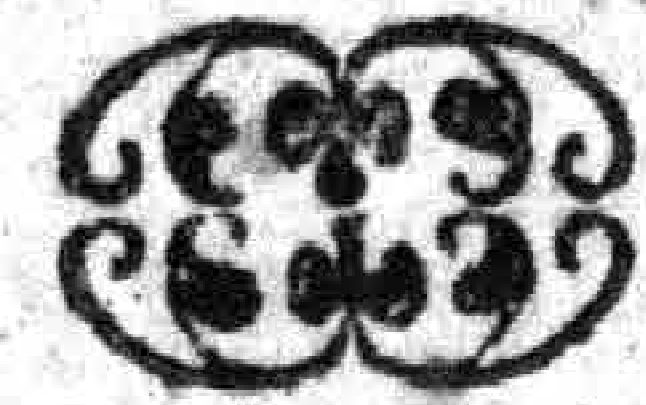
BRAIDENSE

1075

CALESTRI  
TRAGEDIA.

NVOVA

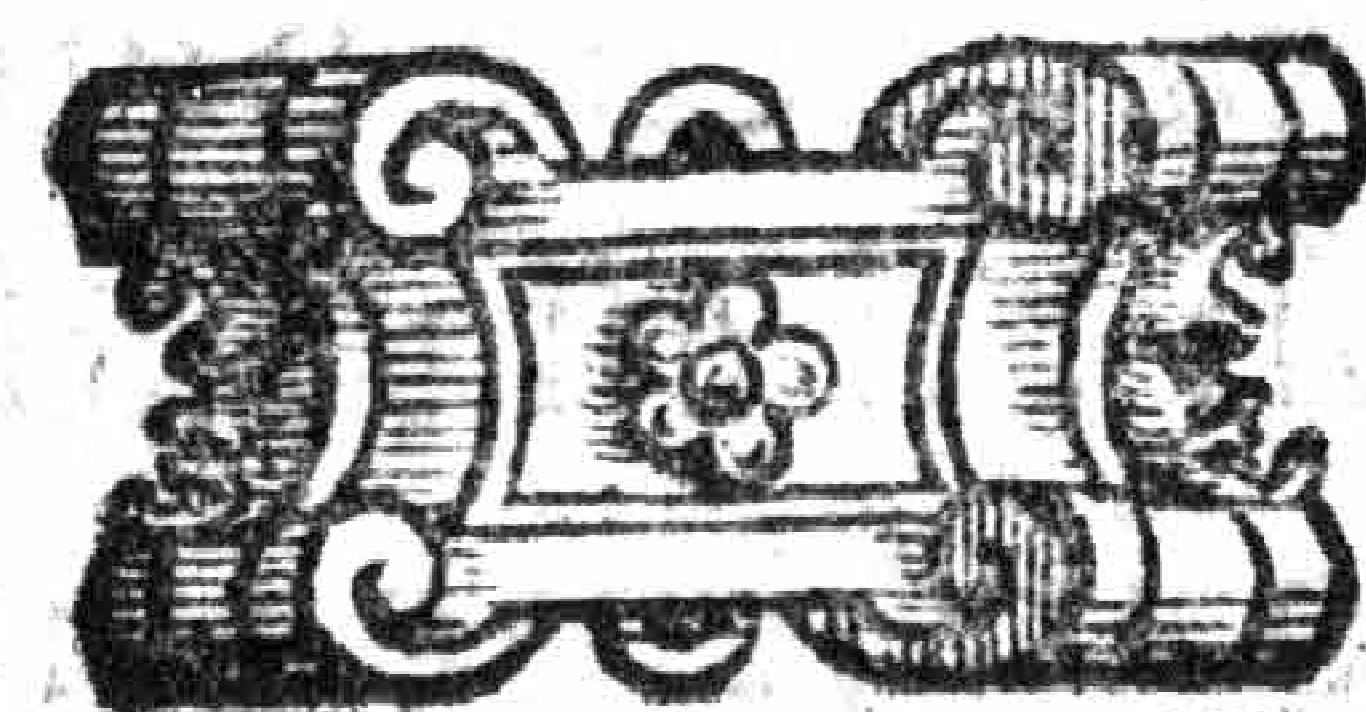
DEL S. CARLO TURCO  
ASOLANO.



IN VINETIA. M D LXXXV.  
I. B. R. V.



MO MO  
ALL'ILL. ET ECC.  
SIG. SFORZA  
PALLAVICINO,  
MARCHESE DI BUSSETO,  
ET CORTE MAGGIORE,  
ET GOVERNATORE  
GENERALE  
DELL'ARMI DEL SERENISS.  
DOMINIO VENETO.



OGLIONO i popoli per lo piu seguire i costumi de' Principi. Onde bene spesso auuiene, che paesi interi si mutano di uolontà, cercando essi di confermarsi al uolere di chi n'è padrone. Ilquale se fosse sem-

pre buono , farebbe anco lodeuole il costume. Ma , perche non è durabile in una successione la uolontà , uiene maggiormente lodato il gouerno di Republica, come piu uniforme, & sempre uguale nel bene. Et , se le Republiche tra gouerni tengono, à giudicio de i Sauu, honoratissimo luogo; chi piace ad esse, deue riputarfi ciò à gran uentura. Ma, chi piace poi à Republica tale , che per antichità d' Imperio, & per maniera di gouerno, si lascia à dietro tutte le passate, & le presenti, & sola aspira con la lode del rettamente operare all'immortalità , deue ben essere non solo da' popoli ad essa sudditi , ma da tutto' l Mondo insieme tenuto per esempio da imitare. Hor, chi mai può darfi questo uanto al pari di V. Eccellenza, laquale, hauendo meritato il colmo d'ogni gran lode, & attendendo con l'effetto piu al meritarsela, che al godersela, ( ilche maggiormente la aggrandisce) è stata sempre così tenuta in pregio da questa Serenissima Republica, che,

che, se non hauesse di gran lunga superata l' Inuidia con la Gloria delle sue heroiche attioni, & non curasse di altro, che di ualorosamente operare, porgerebbe in un' istesso tempo, & à se stessa, & à gli altri marauiglia. Non è adunque fuori di ragione, se io , nato suddito di questa Gloriosa Republica , uengo ad honorarmi hora con l' Illustrissimo nome di V. Eccellenza, porgendole fatica d'un nobile ingegno della Patria mia, suo diuotissimo Seruitore, mentre uisse, con tutta la Famiglia sua. Questi fu il Signor Carlo Turco, Asolano, di qualità illustri, & di giudicio meriteuole di gran lode. i suoi componimenti ne faranno fede al Mondo; come egli uiuendo diede sempre non solo à' suoi, ma a tutti i bene intendenti saggio del suo ualore. Li due Capitani, Lodouico, & Egidio, amendue Seruitori di V. Eccellenza, l'uno con la persona, & l'altro con l'animo, heredi della buona uolontà, &

della feruitù, che la fe. me. del Signor Carlo teneua seco, facilmente si sono mosi à compiacermi, ch'io dasi alle stampe le compositioni del morto fratello, quando hanno udito, che concorrea in me l'istesso desiderio di consacrarle al nome suo, & ragion'era, che, chi ha tenuto protettione del uiuo, la tenesse ancora dopo morte: chi l'ascoltaua ragionando, lo legga hora in carta. Appresento adunque à V. Eccellenza la presente di lui TRAGEDIA ueduta, & lodata dal suo singolar giudicio, per opra degna di essere letta, & riletta, risplendendo di quei lumi, che tanto ornamento porgono à gli scritti. & ho ferma speranza ch'ella, aggradendo questa fatica, insieme douerà non hauer discaro l'animo, che mi muoue ad esserle deuotissimo Seruitore. Pregola adunque ad accettarmi in cotal numero, & a credere, che tra quelli, che maggiormente l'osservano, io non uoglio essere inferiore

ad

ad alcuno. Nostro Signor Dio le doni il compimento de' suoi honoratissimi desiderii. Di Vinetia, l'ultimo di Dicembre. M. D. LXXIIII.

Di V. Eccellenza Illust.

Diuotissimo Seruitore

Lelio Gauardo.



# LETTERA

DEL SIG.

PAOLO MANVITIO

AL SIG. CARLO TURCO.



A G. & Excell. Sig. Carlo.

Vi rendo molte gratie della Tragedia mandatami à uedere, della quale non ui accade aspettare il mio giudicio, che è lontano assai da quella perfettione, alla quale miraste voi già molti anni, & hora veggoui esser giunto. A me non si conuiene altro, che confortarui à seguire per questa, ad ogni altro difficile, à voi facile, e gloriosa uia, che ui conduce al sommo de gli honori, doue per premio della virtù sempiterna fama si riceue. E sarammi gran fauore, il poter leggere alcuna uolta l'opere vostre. di che ui prego quanto l'humanità vostra mi concede. E, non hauendo altro per hora, nè potendo esser più lungo per le mie infinite occupationi, mi ui raccomando.

Di Venetia, a' 7. di Maggio. 1560.



# DI ANTONIO

BEFFA NEGRINI,

ASOLANO,

AL SIG. CARLO TURCO.

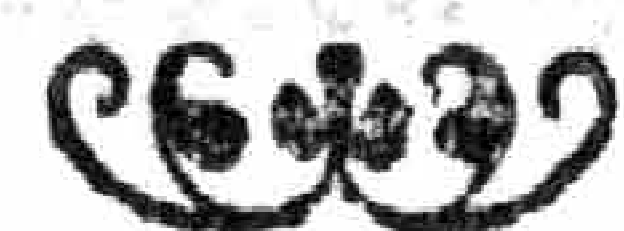


CARLO, che'l diuin vostro  
unico ingegno

Impiegato in poema alto, e sublime

Si dottamente hauete, che le  
prime

Età per questa hauranno e scorno, e sdegno;  
Poi c'hauete inalzato al maggior segno  
Il bel vostro idioma, ond'egli opprime  
Per uo'l Greco, e'l Roman, che'n su le cime  
Fin'hor son stati, & han tenuto il Regno;  
Non pregi, o premi de' poeti alteri  
De le materie da coturni, a uoi  
Dia'l Mondo, che son uili al merto vostro;  
Ma u'orni Apollo il crin, co i lauri suoi,  
E Marte ui orni, à cui sacro è l'inchioſtro,  
Con l'arte de' Lisippi, Apelli, e Homeri.





CANZONE  
 IN MORTE  
 DELL'ECCELL.  
 SIG. DOTTOR  
 CARLO TURCHI  
 ASOLANO.  
 DI CAMILLO LEALI.



*El tempo, che si mostra à Noi  
 l'Aurora  
 Tutta di rose adorna intorno  
 intorno,  
 E poi comincia il giorno,  
 E'l Sol à fiammeggiar nell'O-*

*riente,  
 Tal uidi appresso al Clisi sotto un'orno  
 Con Lira, & Arco in man, che mi fè all'hora  
 Cosa udir, ch'hor m'accora,  
 E m'ingombra d'amaro duol la mente.  
 Hauea lasciato il bel fonte lucente  
 Apollo, e le sorelle, e'n sulla riuu  
 Del fiume si sedea dolente, e mesto,*

*Di*

*Di Cipresso funesto  
 Hauea le tempie cinte, e l'Alma priua  
 D'ogni piacer, qual dopo lungo pianto  
 Diede principio al suon, e à simil Canto:  
 Asola, con ragion ben puoi gloriarti,  
 Che generasti figlio sì gentile,  
 Che co'l suo dotto stile  
 Ha fatto, onde sarai sempre immortale,  
 Dal rosso lito, infino alla gran Tile,  
 Et hor, che l'hai perduto, lamentarti  
 Giustamente, e chiamarti  
 Vedoua sconsolata, à te non cale  
 Clisi correr più altier, che fosti eguale  
 Al Tebro, mentre uisse qui frà Noi  
 CARLO, uero splendor del secol nostro,  
 Ch'hoggi al celeste Chiostro  
 E' gito; ond'hà lasciato tutti i suoi  
 Pieni d'acro dolor, e'n tanta guerra,  
 Che mai più il passo al duolo non si serra.  
 Questi cantò sì glorioso grido  
 Illustri fatti in sì soauirime,  
 Che par hoggi s'estime  
 Egual à chi diè fama al uerde alloro,  
 Pur, se ben chiaro ancora non s'esprime  
 Qual habbia maggior fama in ogni lido,  
 Dir si può albergo fido  
 Di marmo, ò te felice, che non oro  
 Rinchiudi, ma più assai ricco Tesoro,  
 Et tale, che non fù d'Asola sola*

*Lu-*



Lume maggior, ma ancor d'Italia bella.  
Abi come fera stella,  
Abi come amara Morte presto inuola  
Talhora il ben, ch' à Noi dà largo il Cielo,  
Spogliando l'alma del mortal suo uelo.  
Spirto felice, ancor dopo molt'anni  
A l'alta, e bella tua famosa Tomba  
Verrà più chiara Tromba,  
Che farà risonar il tuo bel nome  
La, doue hor per me sol poco rimbomba,  
E piangendo del mondo i graui danni,  
Ch' à gli celesti scanni  
Salisti con le negri, e bianche chiome,  
Sgombrando fuor di sì grauose seme  
Con altro stil più raro, e mesti carmi  
Di ghirlande d'allor rendendo intorno  
Il tuo Sepolcro adorno,  
Intaglierà ne i bei lucidi marmi:  
Qui giace quel gran CARLO morto, e spento,  
Che d'Asola fù sol chiaro ornamento.  
Egli à mal grado tuo, Parca rubella,  
Ch'unquanco non troncasti più bel filo,  
Viue hor ne l'alto Asilo,  
Più ricco d'altro assai, che perle, ò d'ostro;  
Onde quà giù dall'Istro, oltre il gran Nilo,  
Fia chiaro più ch'in Ciel lucente Stella,  
E trà l'altre più bella,  
Ch'adorni questo alto hemispero nostro,  
E' hauuto in pregio assai più ch'io non mostro.

Crudel, non sò già, qual rabbia, ò furore  
Ti fe sì ardità stendere la mano,  
E'l Popol Asolano  
Priuar si presto del souran suo honore,  
Del quale ancora andrà soblime, e altero,  
Com'hor la Grecia del Meonio Homero.  
Più oltre uolea dir. ma in un momento  
Coperse il Sole un tenebroso uelo,  
E poi subito in Cielo  
Si sentì più che mai horribil tuono;  
Ond'ei, dal timor freddo più che gelo,  
Per la gran pioggia, e per il fiero uento  
Tutto pien di spauento,  
E di paura più, ch'io non ragiono,  
Diede qui fine al canto, e al mesto suono.  
E i Pastor, ch'a l'udir erano intenti,  
Piangendo la tempesta humida, e ria,  
Ogn'un ratto fuggia,  
E nel fuggir con dolorosi accenti  
Chiamauan, CARLO ù sei? ond'ogni Calle  
Di lui sonaua, & ogni ombrosa Valle.  
Gran cagion hai di douer pianger meco  
Hor, Asola, che Morte ogni tuo bene  
T'hà tolto, e à me la spene  
Di mai più in te ueder sì chiaro lume.  
Lasso, che nel sparir fra doglie, e pene  
M'hà lasciato qui solo, ignudo, e cieco,  
In questo oscuro speco,  
Senza scorta; dou'hò contra il costume

Di lagrime già sparso un largo fiume,  
Ch'altro non sò che far, se no nel duolo  
Nutrir l'Alma mia afflitta, ond'hò già il cuore  
Si carico di dolore,  
Che uò fuggendo altrui, errand'io solo  
Pien di tetri pensieri, oscuri, e foschi  
Per monti, e per Campagne, e Selue, e Boschi.  
Canzon, uà presso al Sasso, e grida forte,  
Qui si chiude di CARLO il mortal Velo,  
E l'Alma il Sommo ben gode nel Cielo.

# INTERLOCVTORI.

OMBRA di Selambria.

MORPHEO, dio del Sonno.

ANASSARCO, gran Capitano.

VESSORE, suo compagno.

CALESTRI, Principessa.

BERSA, sua nutrice.

HISITASPO, Imperatore.

THANO, Configliere.

MESSO.

SAVRANIA, Imperatrice.

ASPASIA, donzella di Saurania.

ORTHANO.

ASSORO, Cameriere.

CHORO di huomini.

CHORO di donne.

*La scena è in Trabisonda*



# PROLOGO ET ARGOMENTO.



*Ombra di Selambria, Morpheo.*



*AL gran fiume Acheronte,  
oue gouerna  
Pien d'infinita noia il suo  
gran regno  
L'inessorabil Re, de' rei Si-  
gnore,*

*Chi mi rimena à riueder il giorno,  
Il patrio suolo, & la superba stanza,  
Oue stà il mio infedel, empio consorte?  
Mor. La Giustitia diuina, che non manca  
Di dar à ogn'uno il guidardon suo uero,  
Si come adoprò già per instromento  
Del tuo Hisitaspo l'animo crudele,  
Nel punir con giustitia i tuoi gran falli,  
Hor uol di te seruirsi, à sua ruina,  
De la moglie, de' figli, & del figliastro.*

B

De

## PROLOGO.

Sel. De l'empio uolontier, de la consorte,  
E del figlio di lei procuro il danno,  
Ma de' figliuoli miei, de la mia carne  
Come poss'io cercar ruina, & morte?  
Deb lasciarmi tornar giù nell' Inferno.

Mor. Doue pensi tornar, anima audace?  
Per parte di colui, ch' il tutto muoue,  
Io ti comando, che mi segui, & mostri  
Doue hauer suol l'empio Tiranno albergo,  
Oue la Imperatrice, oue Calestri:  
Poi che m'aiti, à conturbar la mente  
Di ogn'un di lor, mentr'è dal sonno oppressa,  
Tal ch'ogn'uno procuri il proprio danno.

Sel. Benche mi sia più ch'altra pena graue  
Ne' miei figli essequir, quanto m'imponi;  
In uirtù di colui, che mi comandi,  
Son costretta ubidir ogni tuo cenno.

Ecco mi uolgo dunque al gran palagio  
Mor. Et io ne uengo, pronto ad essequire  
Quanto m'ha imposto il correttor del tutto.

Sel. Per questa porta altiera di tant'armi,  
Di tanti huomini armati adorna, e carica,  
Entra, chi ueder brama il Re superbo:  
Già la uid'io senza armi, & senza gente,  
Vie più sicura, che con guardie tante,  
Quando al fratel di lui uissi congiunta:  
Qual, d'alcun non odiato, amaua ogn'uno,  
Et questo, odiando ogn'un, teme di tutti,  
Onde à custodia sua tien tanti armati:

Ben

## PROLOGO.

Benche di Re la sicurezza uera,  
L'esser amato sia da' suoi uassalli.  
In questo appartamento alto, e sublime  
Stà il terribil à uiui, herede à i morti:  
Qui d'herbe uelenose, horrendi succhi,  
Di spume uerdi, di serpenti carche  
Varij artefici fanno, à l'altrui danno:  
Qui i conuitati stan pallidi sempre  
Al'horrenda sua mensa intorno sparsi,  
Macchiata ogn'hor di sangue, & di ueleno.  
A' man manca uiss'io, felice un tempo,  
Felice troppo ahime, (se puote in terra  
Viuer Donna felice) era consorte  
A' grande Imperator, chiamommi tanto,  
Quanto si possa amar cosa più cara.

Mor. Et tu così bel cambio gli rendesti?

Sel. L'amai, quãto douea mai sempre, (ahi lassa)  
Fin che n'andò contra Mediani in guerra.  
L'absenza de l'amato, che souente  
Scema l'affetto de l'amante in parte,  
Del fratel la bellezza, la presenza,  
L'amor, la seruitute, i modi, & l'arte,  
La mia giouin etade, & l'otio, e i molti  
Beni del mondo, & la mia trista sorte  
Accefer del cognato il mio cor tanto,  
Che non sol mi scordai del mio consorte,  
Ma me stessa, e il mio honor posi in oblio.  
Misera, ben conobbi il grande errore,  
Et mi sforzai di rimediargli un tempo,

B 2 Ma

## PROLOGO.

*Ma uinta dal furor fu la ragione .  
 Come quando grauata auersa Naue  
 Onda sospinge , in uan saggio Nocchiero  
 Spende ingegno, fatica , & tempo, & opra,  
 Et urta al fin nel periglioso guado :  
 Così io , dopò molta difesa , & molta,  
 Tutta mi diedi al cieco Amor in preda,  
 Et lieta cominciai à goder spesso  
 Del cognato i nefarij abbracciamenti ,  
 Onde tosto di lui grauida uenni,  
 Di che restassim' ambi in gran terrore:  
 Ma sì n' arrise , & fu benigno il cielo ,  
 Come à gli empì auenir souente suole,  
 Che ne' principij hanno propitio il fato ,  
 Che di me nacque un maschio figlio , prima  
 Che la guerra de' Medi hauesse fine,  
 Onde stè sempre il mio marito absente :  
 Fu mandato da noi, per alleuarsi,  
 Per Orthano fidato d' Hisitaspo ,  
 Il parto Nato , in fin dentro i Mengrelli,  
 Ne dopò il suo partir, s' hebbe mai nuoua  
 Ne de l' un, ne de l' altro , in queste bande .  
 Mentre il Consorte mio uisse alla guerra ,  
 Così d' incesto amor del cognat' arsi ,  
 Si gelosa ne uenni in breue tempo,  
 Che contra l' infelice di sua moglie  
 Presi tal odio, e in tal furor mi uolsi  
 Con quãto il seluaggi' apro, allhor ch' in mezz-  
 A' can mordenti i denti intorno ruota, (70  
 O come*

## PROLOGO.

*O' come leonessa allhor, che a i figli  
 Per dar andando il desiato latte ,  
 Gli troua appresso un uenenoso serpe.  
 Dico à l' amante, che di me non pensi  
 Diletto hauer, mentre sua moglie è uiua .  
 Ei, ch' appetiua il gran fraterno Impero ,  
 Non puote hauer di ciò nuoua piu cara ,  
 Et di uita priuò quella innocente.  
 Mor. Ogn' una de le due , che contat' hai ,  
 Ti farà rea d' ogni mal, d' ogni gran stratio .  
 Non ne dir più , per Dio, che mi fai noia,  
 Et tanto più , c' habbiam d' andar al campo  
 Di questo Imperator, che da la guerra  
 Ritorna à casa uittorioso , & ricco .  
 Sel. Poi che di liberta' m' è questo giorno  
 Tra tanti guai dato da i fati in sorte ,  
 Perche contando il mal si disacerba ,  
 Ti prego del mio mal odi ogni causa.  
 Mor. Di ciò che uuoi, ma quanto puoi piu tosto.  
 Sel. Poi che con morte ingiusta hebbe Hisitaspo  
 Tolta dinanti à noi la sua consorte,  
 Del suo fratello allhor, del mio marito  
 Cominciò meco à procurar la morte ,  
 Dicendo, che il medesimo ardor, che trasse  
 Me di sua moglie à desiar il fine ,  
 Facea bramarla à lui del suo fratello :  
 Et tanto lusingommi, & pregò tanto ,  
 Ch' al fin condescendei nel suo uolere ,  
 Et con uelen lo conducemm' à morte ,  
 B 3 Pochi*

## PROLOGO.

Pochi mesi dopò, che trionfante  
Fè à questo seggio Imperial ritorno.  
Dopò sua morte, l'empio Fratricida  
Eletto Imperator, benche per moglie  
Togliesse me, come promesso hauea,  
In dieci anni, ch'io uissi à lui congiunta  
Vn giorno intero, unqua non hebbi allegro,  
Hora la mente mia, di doppia morte  
D'incesto, d'adulterio, & stupro carica,  
Mi stimola, spauenta, & mi flagella:  
Hor del mio sposo l'animo ferigno,  
Ch'un'altra moglie, & un fratel l'ha ucciso,  
A' gli occhi mi presenta un fin uguale:  
A la mensa, e nel letto ogn'hor pauento  
Hor l'atroce coltello, hor il ueleno.  
Nè la mia mente, del futur presaga,  
S'ingannò punto. de l'amor mio satio  
L'empio Tiranno, & di quest'altra acceso,  
Di lui concetto hauendo una figliuola,  
Mostrandosi in età sol di noue anni  
Vn miracolo al mondo di beltade;  
(Ond'esser mi douea sicuro pegno)  
Me co' L liquor usato à morte posta,  
Nel letto congingal crudo, & infausto  
Pose già un lustro, la sua terza sposa.  
Mor. Se'l giudicio infallibil non si cangia,  
Fuor de l'usato, del Rettor del mondo,  
Vedrem di tanto mal uendetta horrenda,  
Prima ch'un'altro di tramonti il Sole.

Quiui

## PROLOGO.

Sel. Quiui habita il crudel, qui l'empia moglie,  
Qui la figlia infelice, di noi nata,  
Et la in quell'altra stanza il suo figliastro.  
Mor. Hor entriã dentro adunque, et mettiã guer  
Ne la casa Real, onde si mostri (ra  
Tutta lorda di sangue, & crude morti  
Di più cari, & congiunti al Tirran'empio,  
Al qual nò può agguagliarsi altr'huò crudele  
D'hauer commesso si nefande morti:  
Silla, Mario, Neron, Spartaco, Cinna,  
Sciro, Diomede, Falari, & Busiri,  
Comparati con lui pietosi furo:  
Onde già, per stracciar l'alma proterua,  
Eaco mette ogni suo ingegno in opra.

## CHORO.

Signor alto, & clemente,  
La cui potenza infusa  
In mar, in aria, in terra, in fuoco, in cielo,  
Vna mole si immensa,  
Con una sola mente  
In tante parti, & membri circonfusa  
Senza uariar un pelo  
Vgualmente dispensa,  
E i corsi, e i moti suoi regge, & comparte,  
Con uie più facil arte,  
Che domato cavallo agile, & destro,  
Il sagace Maestro,  
Tal che à noi da le Stelle,  
E da quattro Elementi,

B

A

A te

## PROLOGO.

*A' te tanto ubidienti,  
Nascon le cose gloriose, & belle.  
Quanto si scorge in terra,  
Al tuo cenno ubidisce,  
Ond' hor, quando ti par stà il mar tranquillo,  
Hor con fiera tempesta  
Fà à Nauiganti guerra,  
Hor la terra di sete arsa languisce,  
Hora per più d' vn spillo,  
Sparge in ogni foresta  
Larga il suo humor, fin da più duri sassi:  
A' te ubidente stassi,  
Ogni piu furioso uento, & fiero,  
Et ogni fiume altiero:  
Tornano à ogni tua uoglia,  
Le fiere Tigri Hircane  
Mansuete, & humane,  
Et di ueleno il fier Dracon si spoglia.  
Se con un muouer solo  
Di piè, d' occhio, di mano,  
Puoi far così gran cose in un instante,  
Et uie maggiori ancora,  
Più facilmente un stuolo,  
Non che un' huom sol, puoi ritornar humano,  
Che di pensier nefandi  
Fosse ripieno ogn' hora.  
Il giusto folgor tuo riuolgi altroue  
Dunque, celeste Giove,  
Et non con gli occhi di pietad', & d'ira*

*Que-*

## PROLOGO.

*Questa casa rimira.  
Pietà, sol pietà uesti,  
Et questa usa con noi  
Sola Signor, se uuoi,  
Che pietra salda sopra pietra resti.  
S' vn sol tuo sguardo pio,  
Fè, ritornandol buono,  
Huom, che uisse mai sempre iniquo, et empio,  
Degno di gloria eterna;  
Così pietoso Dio,  
Mira pietoso noi dal sacro tuono:  
S' i nostri preghi adempi,  
Chi ne fa guerra interna,  
E n' hà ridotti à sempiterno morti,  
Ne trouerà sì forti,  
Che fie da' suoi prigion uinto, & distrutto,  
Non più ad alcun di lutto  
Darem cagion, Signore,  
Ma questa brieue uita,  
Fin, che sarà fornita,  
Spesa fie in gloria tua sempre, e in honore.*



# A T T O P R I M O.



*Anassarco, Vessore.*

*Ves.*



*V A L* *legitima causa,*  
*in tanta fretta,*  
*O Signor mio d'honor,*  
*d'amor fratello,*  
*V'ha fatto abandonar*  
*così per tempo*

*Il vittorioso essercito, & l'insegne,*  
*Tanto temute da' nemici nostri?*  
*Venendo solo à questa gran cittade,*  
*Doue l'Imperator Sacro, & Eccelso,*  
*V'aspetta glorioso, & trionfante,*  
*Con l'essercito vostro adorno, & ricco,*  
*Di Regal spoglie, d'immortal trofei,*  
*E di fama, e d'honor, di chiaro grido,*  
*Vero, & sol guidardon de' vincitori?*

*Anas.* *Il grande amor, Vessore, ch'io ti porto,*  
*E t'ho portato ogn'hor, fin da la prima*  
*Etade, onde nutriti ambo duo insieme*  
*Fummo nel gran serraglio del Soldano,*  
*E' tal, che mi parria commetter fallo,*

*Ce-*

# P R I M O.

*Celando cosa à te, ch'il mio cuor sappia.*  
*Questo, che fu cagion, ch'io ti scopersi,*  
*L'amor, ch'io porto à l'alta Principessa*  
*Del grande Imperator figlia Calestri,*  
*Et che meco la notte ti condussi,*  
*Ch'a lei piacque la man darmi per sposo*  
*De la persona sua, farmi Signore*  
*Di tanti Regni, & d'un sì grande Impero,*  
*Questo medesimo ancor uol, che ti scopra*  
*Tutto l'animo mio, tutti i miei fatti:*  
*Dunque saprai, che son tre cause state,*  
*Che m'han leuate tacito dal Campo:*  
*La prima; che à me par, che l'huomo forte,*  
*Quand'ha finita un'honorata impresa,*  
*Con periglio di morte, & con fatica,*  
*Per mandar tronchi, di trofei uestiti,*  
*Grandi prore di Naue, huomini presi,*  
*Dianzi a un carro aurato, intorno cinto*  
*D'infinite ricchezze, ond'esso in mezo,*  
*Coronato di lauro, altiero seggia,*  
*Seguito da stendardi, insegne, & armi,*  
*Da trombe, da tamburri, & lieti canti*  
*Di suoi soldati, che, marciando in squadre,*  
*Mandino il nome suo fin'à le stelle,*  
*Vn picciol guiderdon di sua fatica*  
*Riceua, & quei, che procacciando uanno*  
*Questi honor con trauaglio, & con sudore,*  
*Di fama par à me ch'habbian più sete,*  
*Che di uera uirtù, ch'esser dee quella,*  
*Che*



## A T T O

*Che à grã rischi l'huom metta, e à morte cer-  
Vels. Tutti i guerrier famosi, c'han uestito (ta.  
L'armi, & han fatte gloriose imprese,  
Ciò ser per uiuer honorati al Mondo,  
Et lasciar fama eterna dopò morte.  
Se qui fosse Annibal, Cesare, ò Ciro,  
E il Rigido Caton, Bruto, ò Fabricio,  
Foran al detto mio buon testimoni.  
Ma uoi, se questa openion hauete,  
Et disprezzate in uita, & dopò morte,  
E la fama, e l'honor, dite, ui prego,  
Perche piu tosto l'armi, & la fatica,  
Che l'otio, e ch'il riposo, ite seguendo?  
Anass. Quanto sia il seme human pazzo, & su  
Che dal giogo mortal cerca leuarsi, (perbo,  
Sì può chiaro ueder per molti essempi.  
Tutti, quanti fur mai famosi al Mondo,  
Lunga bramano, & honorata uita.  
Ma, se uà da l'Aurora fin' à Gade,  
Da l'Hiperboreo al monte de la Luna,  
Di titoli infiniti adorno un nome,  
Morte, che spezza ogni mondana gloria,  
Et l'alto capo con il basso agguaglia,  
Non resterà d'estinguer quello il primo,  
Se così à lei hauranno i fati imposto:  
Et quei, che tu m'hai detti, & tutti gli altri,  
Che simil stile hanno seguito in terra,  
Hauuto han fin' al suo desir diuerso:  
Così le carni sue, così son l'ossa,*

*Qual*

## P R I M O.

*Qual de' priuati, ritornate in polue.  
Poche lettere, & brieui un uano nome  
Segnano, ancor che sie consunto un giorno:  
Così quei, ch'apprezzar più, che la uita,  
Del suo nome la Fama, hauran due morti:  
Et, s'io, fuggendo l'otio, & il riposo,  
Seguo l'armi, & l'honor, suoi gran contrari,  
Ciò prouien dal Motor de gli Hemisperi,  
Che à questo m'ha prodotto, e à ciò m'inuita.  
Io che scorgo, à ciò nato esser al Mondo,  
Vò uolontario, oue il destin mi tira,  
Non per brama d'honor, di fama, & gloria,  
Nè di Imperi, di Regni, ò di Tesori,  
Ma perche deue l'huom, al mio giudicio,  
In quella uocation, onde è prodotto,  
Passarne il tempo uirtuosamente.  
Et uie più uolontier mi uesto l'armi,  
Perche questo è il camin da far, che resti  
La mia Calestri senza colpa al mondo,  
Che, di sì immenso stato essendo herede,  
Senza che sappia alcuna cosa il Padre,  
Me, senza stato alcun, tolt'ha per sposo.  
Ma, se Imperi non ho, nè Regni miei,  
Oltre, ch'io gli ho co'l petto, & con la spada,  
Difesi i stati suoi, che eran perduti,  
Co'l mio ualor gli hò sì gran stati acquisto,  
Che tanti non n'hauea, quando io ne uenni  
Errante Cauagliero à la sua corte.  
Vell. Graui ragion potrian dedursi, & salde',  
Con-*

A T T O

Contra il uostro parlar fondato, & saggio:  
Ma, perche lungo fora il dar risposta,  
Et siamo hormai a la città vicini,  
Non starò sopra ciò replicar altro,  
Per saper l'altre rimanenti cause,  
Che u'han mosso à uenir, lasciando il campo.

Anass. La seconda cagion, che à ciò mi uolse,  
E' un'altra, al mio parer molto importante.  
Io son fatto sì grande in questo Impero,  
E da i Baron sì amato, e da la plebe,  
Sì à' Capitani caro, & à' Soldati,  
Che, come à suo Signor, m'han riueranza:  
Onde stò in gran timor, & con ragione,  
Che il nostro eccelso Imperator diuenga  
Per questo in sospettion de' suoi gran stati,  
Et mi procuri poi ruina, & morte:  
Che questo è l'ordinario stato sempre  
De' più famosi Duci, che seruendo  
Son giunti alla grandezza, oue son'io:  
Che quei, che son Signor de' grandi Imperi  
Nò pensan quel, ch'un Cavalier far debbia  
Ma quanto possa, & gli prouedon tosto:  
Perciò schiuo ogni cosa, che sospetto,  
Possa imprimer in lui, ch'io brami farmi  
Piu famoso, & maggior di quel, ch'io sono,  
E tanto più, che so d'esser in odio,  
A' l'alta Imperatrice, a cui dispiace  
Tropo, non so perche, la mia grandezza.

Vest. Questa è ragion miglior. pur, chi bē terue,

Dec

P R I M O.

Dee il ben sperar uie più, ch'il mal temere.

Anass. La terza, che m'ha fitto un più pungete  
Sprone nel cor, & fatto entrar in uia,  
Fu un sogno, che stà man, nascendo l'alba,  
M'apparue, che mi dà spene, & spauento,  
Nè in un più, che ne l'altro, sò fermarmi.

Vest. Quantunque il sonno, de le humane menti  
Vero riposo, & fratel de la morte,  
Con noi scherzando ne la oscura notte,  
N'insegni cose false à temer spesso,  
Pur haurò caro intender questo sogno,  
Che ui mette in terror, e in spene, a un tēpo.

Anass. Pareami star in mezzo alla campagna,  
Ornando, & compartendo i miei Soldati,  
Apparecchiando pompe, & gran trofei,  
Come suol far, chi trionfante uouole  
Entrar una città con pompa grande;  
Et stando tutto intento à sì bell'opra,  
Ecco improuisamente una gran nube,  
Con una Donna in mezzo, in uiso smorta,  
Ch'hauea corona Imperial in testa,  
Et pareatutta mesta, e in uiso afflitta;  
Questa, poi c'hebbe me mirato alquanto,  
Spargendo qualche lagrima da gli occhi,  
Sappi, mi disse allhor, ch'io son colei,  
Che noue mesi ti portò nel uentre,  
Che già cinque anni son del mondo uscita,  
Seppi là doue stò, ch'ami la figlia  
Del grande Imperator piu che la uita,

Et

PRIMO.

Et che già molti dì fatta è tua moglie :  
 Seppi là ancor, che il Padre, da gran prieghi  
 De la sua moglie, Imperatrice, astretto,  
 L'ha in matrimonio al suo figliuol promessa,  
 Il qual, di far boggi le nozze instando,  
 E' cagion, ch'ella uiue in gran trauaglio,  
 Per esser tu da lei tanto lontano .  
 Onde ti essorto, à dipartirti quinci,  
 Et gir à lei, quanto piu tosto puoi,  
 Che questo matrimonio sie disciolto,  
 Et uedrai presto il padre, onde sei nato ;  
 Et sappi, ch'egli è Re di molti Regi .  
 Ciò detto, mentre cerco d'abbracciarla,  
 Sparu'ella, & la sua nube, & a me parue  
 Restar in bel giardin, di tutti i fiori,  
 Che dar può Primavera, adorno, e ricco,  
 Et appresso di me l'alma mia Dea  
 Tutta lieta, & gioiosa : ringratiando  
 De le mie gran vittorie il Re del Cielo,  
 Et stando nel maggior gaudio, che mai  
 Sia stato da che fui prodotto al Mondo:  
 Ecco turbar si l'aria, & farsi oscura,  
 Tanto, ch'occhio mortal nulla scernea :  
 Sento la cara sposa essermi tolta,  
 L'odo rammaricar, nè posso aitarla,  
 Che da una lunga indissolubil coda  
 Di feroce dragon sento legarmi  
 E le man, e le braccia, e i piedi, e il collo,  
 Et trarmi in una oscura horrenda grotta,  
 Ou'al-

PRIMO.

Ou'altro non scorgea, che il fumo, e il foco,  
 E il uelen, che gli uscia fuor de la bocca,  
 Dal qual esser mi parue à morte posto .  
 Suegliato in tal terror, scorgendo il giorno,  
 Fei deliberation di dipartirmi,  
 Et subito con te mi posi in uiaggio :  
 Così correndo habbiam fatt'in poch'hore  
 Quel, che non farà il campo in molti giorni.  
 Vess. Noi crederemo il sogno un fumo, un'ombra  
 Che da gaudio, & dolor, con dubia fede,  
 Et spererem nel Re de l'Vniuerso :  
 Et, poi che gionti siam in Trabisonda,  
 Quinci si uolgerem, ch'è la piu corta,  
 E più coperta, d'irsene al palagio .  
 Vedete, quanto gaudio, & quanta festa  
 Del gionger nostro fa tutta la gente ?  
 Il che dobbiam per buon augurio hauere ?

CHORO.

SIA ben uenuto, il glorioso nostro  
 Vittorioso Duce,  
 Ch'à nemici feroci ha posto il freno,  
 E à noi da gran terror  
 Ha liberato il core .  
 Sia questo giorno ogn'hor fausto, e sereno,  
 Pieno di chiara luce,  
 Et viua celebrato in ogni inchiostro,  
 Onde al tempo futuro

## A T T O

*Sappia ogn'un, che in tal giorno  
 Il famoso Anassarco,  
 Di gran vittorie carico,  
 Che di ben mille palme il fanno adorno,  
 Entrò si mansueto in questo muro:  
 Lasciò tutte l'opre,  
 Et solo in festeggiar ciascun s'adopre.  
 Pur siamo aggiunti al fine  
 De le paure tante,  
 Che traugliato n'han sì longamente.  
 Non più gli Assiri, ò Medi  
 A Cavallo, od à piedi,  
 Di ferro armati, chiaro, e rilucente,  
 A queste mura inante  
 Strati minacciaran, sacchi, & ruine,  
 La giustitia Diuina,  
 Per suo mezo adoprando  
 Di questo Capitano  
 La vittoriosa mano,  
 Ha posti lor sì d'ogni spene in bando,  
 Che la salute lor, la lor ruina  
 Dal suo nemico pende.  
 Così riesca ogn'hor, chi à torto offende.  
 Voi tetti adorni, & mura,  
 Et pavimenti, & traui  
 Di questo seggio Imperial altero,  
 Che già temeste il fuoco,  
 Ch'era à voi lunge puoco,  
 Hor, che la sede di sì grande Impero,*

Non

## P R I M O.

*Non sol com'hebbber gli auì,  
 E i genitori suoi, posa sicura;  
 Ma più famosa, & grande  
 D'ogni sede mortale  
 Vinti, & domi i nemici,  
 Et liberi gli amici,  
 Per l'uniuerso il suo gran nome spande,  
 D'alta allegrezza segno  
 Fate al gionger del Duce altero, e degno.  
 Tu, fortuna, che tanto  
 Con il contento humano  
 Scherzi, & co'l tuo poter sossopra uolgi  
 Ogni mondano stato,  
 Et doue heri turbato,  
 Hoggi gioioso il sguardo tuo riuolgi;  
 Deh non ti paia strano,  
 Per così chiaro Heroe fermar alquanto  
 La tua uolubil ruota.  
 Sacra Dea, con legami  
 Lega tenaci, & fermi,  
 Talche a forza sì fermi,  
 Et ogni suo nemico indarno brami,  
 Ch'ella in suo danno si riuolga, ò scuota:  
 Et noi con lieto canto  
 Canterem le tue lodi in ogni canto.*

C 2

A.T.



# ATTO SECONDO.



*Calestri Principessa, Bersa Nutrice.*

Cal.



*ASSA, quanti dolor,  
quanti tormenti,  
Per ogni gaudio un fido  
amante proua,  
Troppo lieue è pur quel,  
che può giouarne,  
Et quel che noce à noi,*

*grande, & immenso.*

*Tante con l'occhio suo Febo non scopre,  
Quand'è in Gemelli biancheggianti spiche,  
Nè da la bella Astrea frutti di Bacco,  
Quanti sono in amor martiri estremi:  
Pur tutto allegramente si sopporta,  
Quando l'amante da l'amato oggetto  
Riceue refrigerio co'l uederlo,  
Che questo è un condimento così dolce,  
Che fa scordar ogni presente affanno.  
Io, tra molti sospetti ancor che inuolta,  
Il piu del tempo trappassaua allegra,  
Quando il bel Anassarco hauea vicino:  
Ma, poi ch'andò alla guerra, ogn'hor sò stata*

*Pie-*

# ATTO SECON.

*Piena di mille affanni, & cure graui:  
Vn incerto dolor m'agita i membri,  
Onde mi uien souente un suenimento,  
Che del uital uigor così mi spoglia,  
Come suol auenir à l'huom, che more:  
Memoria non mi uien del cibo mai,  
Nè de la mia salute alcuna cura,  
Nè di dar a le membra alcun ristauro  
Co'l piaceuol, quieto, & dolce sonno.  
Homai senza uigor, & senza forza,  
Con gran fatica, uò mouendo il passo;  
Onde mi dicon le mie Donne spesso,  
Che persa ho in tutto la mia prima forma,  
Ma non si tosto à noi, chiaro mio Sole,  
Col tuo bel lume haurai fato ritorno,  
Che spariran da me tutti gli affanni,  
Tutti i dolori, & tutti i miei spauenti.*

*Bers. Doue cara Signora, e cara figlia,  
Così pensosa ragionando state?  
Ben allhor ui dis'io, che mi scopriste,  
Ch'era d'amor il uostro petto acceso.  
Mentre ui lice, che non u'è nel core  
Quest'empia peste troppo à dentro entrata,  
Deh resistete à lei l'entrata prima,  
Et fermate il pensier, ch' à tutta briglia  
Corre in uostra ruina, e in uostro danno.  
Il principio d'amor, pieno di gioia,  
Fà, che, pensando di poter ritrarsi  
Da questo rio pensier, à ogni sua uoglia,*

## ATTO

*Si scorre tanto inanci, ch'al ritorno,  
 Non può trouarsi poi la strada dritta,  
 Et le uiscere tutte in questo mezo  
 Cingon ardenti, & dolorose fiamme,  
 Et fa sì gran radici l'arbor tristo,  
 Che con industria poi non può estirparsi.  
 Il nuouo fuoco con poc'acqua estingue  
 Il Patron sol di casa, & la famiglia,  
 Ma, se si lascia accender tutto il tetto,  
 Quant'acqua porteran tutti i uicini,  
 Non sarà poi à estinguerlo bastate.  
 Mirate ben, qual sia chiamar uolete,  
 Quanto di questo amor ui può seguire,  
 Et leuerete dal dannoso giogo,  
 Con gran prestezza uolontaria, il collo:  
 Voi mi deste parole, & indugiando,  
 Deste nuouo alimento al foco acceso,  
 Onde in uoi uiue più, che mai ardente,  
 Et se uero, rodendo le medolle,  
 Le uene, & gli interior secreto scorre,  
 Com' alte, & uecchie traui accesa fiamma,  
 Ou' acqua arriuar può difficilmente.  
 Vigili cure il delicato corpo  
 Non sol debil ui fan, ma macilente.  
 Ah, quanto fora meglio affaticarui,  
 Per torui fuor questo pensier del core:  
 Fatelo, figlia mia, fatel, Signora,  
 Che ue ne trouerete ogn'hor contenta.  
 Cal. Chi da l'amico alcun rimedio attende,  
 Et*

## SECONDO.

*Et consiglio in sua uece ne riceue,  
 Mal sodisfatto suol di lui restarsi.  
 La tua canuta età, l'esperienza,  
 Ti dourian pur mostrar, che legge alcuna  
 Nè alcun parer ha con amor possanza:  
 A' se medesimo ei sol uol esser legge,  
 Nè d'altri uol parer, che di se stesso.  
 Quando i Delfin ne i boschi, & le balene,  
 Et uedransi nel mar orsi, & leoni,  
 Carco di dolce mele il Tasso amaro,  
 L'ue la Primavera, Autunno i fiori,  
 Il uerno il grano, & nell'estate oliue,  
 Potresti ancor forse, Nutrice, allhora  
 Senza l'amor uedermi d'Anassarco.  
 Berf. E possibil, ehe, stando sì gran tempo  
 In paese lontan à gli occhi uostri,  
 Vedendo Cauaglieri altri sì belli,  
 Et più ricchi di lui, di sangue illustri,  
 Sapendo, ch'egli è nato in loco basso,  
 Tra schiaui Egittij fin ad hor nutrito,  
 Non ui lieui di lui tutto il pensiero?  
 Deb, rimirate, quanto mal conuenga  
 A' sì gran Principessa un'amor tale:  
 Vi braman tutti i Re maggior del Mondo,  
 Et uoi mettete il cor in un priuato.  
 Io dirò ben, se in ciò ostinata steste,  
 Niuna cosa ritrouarsi in terra  
 Più dura, nè ostinata dell'amare,  
 Nè che donna, schiuar più tosto debbia.*

## A T T O

*Cal.* Bench'egli sia da me lontano tanto,  
 La imagin bella sua m'è sempre inanti,  
 Veggio ogn'hor con la mente il suo bel uolto;  
 Nè del fiume potria l'acqua Lethea  
 La sua memoria mai tormi dal core;  
 Venganmi inanzi pur huomini illustri,  
 Scesi da Bacco, ò dal famoso Alcide,  
 E Xerse, Ciro, Cefare, Alessandro,  
 Auanzin di ualor, di stati grandi:  
 De' Lidij, Babiloni, Arabi, & Indi,  
 Vengan, se san uenir, ricchezze immense,  
 Con il uago Nireo, co'l bel Narciso,  
 Non mi farà uer lor uolger lo sguardo:  
 Il caso nò, ma l'election mel'diede,  
 Prima in amante, & in marito poi,  
 Nè serò in tempo alcun d'altri, che sua,  
 Fin, che questi occhi non m'adombri morte.  
 Vada per alte neui, horridi giacci,  
 Per montagne, per boschi, e per campagne,  
 Sempre Calestri seguirà Anassarco,  
 Se ciò sie suo uoler, se sia sua uoglia:  
 Et mi stimo con lui tanto honorata,  
 Quanto gionta al maggior Re de la terra,  
 Perche la sola sua persona apprezzo,  
 Quato ogni Regno, ogni più grande Impero.  
*Berf.* O quanto u'ingannate, cara figlia,  
 Di poter essequir, quanto bramate:  
 Quanto mi duol di questo uostro inganno.  
 L'Imperator, di cui figliuola sete,

V'hà

## S E C O N D O.

V'hà già data per moglie ad Anazarbo,  
 Di Saurania figliuol, Re di Cilicia,  
 Et ha commesso à me, che ue lo dica,  
 Et di ciò a contentarui ui disponga,  
 Che questa sera uol seco sposarui:  
 Ond'hauea cominciato da la longa,  
 Per scoprir il pensier uostro ben prima.  
 Quanto terribil sia, quanto tremendo  
 Il nostro Imperator, ben lo sapete,  
 Talche conuiensi a ogni suo picciol cenno  
 Vbidir presti, & non pensarui scusa:  
 Tanto piu, che sta ben a tutti i figli  
 Esser pronti a' piacer de' Padri loro.  
 Questo, nato di sangue illustre, antico,  
 Di gran bellezza, di gentil costumi,  
 Ogn'altro Cavalier si lascia adietro:  
 Oue, ognun, che uedraui uniti insieme,  
 O felice tre uolte, & quattro ancora,  
 Dirà, coppia gentil, per longo tempo  
 Senza sospetto alcun uiui contenta:  
 Sempre de la mia età per tutti i tempi  
 Vdito ho dir, che, chi uolea legame  
 Stringere marital, che stesse saldo,  
 Il par giongesse al par, non il maggiore  
 Al suo minor, ne il picciolo al più grande.  
 Se toglieste costei d'infimo stato,  
 Sempre il rinfaccereste a uoi medesima,  
 Et tanto più, che quel, che si consiglia  
 In caso tal con l'appetito cieco

Del

## A T T O

*Del solo amor, tutta la uita stenta.*

*Cal. Se il mio Padre, & Signor m'ha data in mo  
Al Re de la Cilicia, no'l sapea, (glie  
Che ciò non ual, s'io non gli dò il consenso,  
Nè la sua crudeltà, nè il suo rispetto:  
Nè tema di dolor, tormento, ò morte  
Farà, ch'io moglie sua diuenghi, ò d'altri,  
Fuor che di quel, ch'è già di me Signore.  
Non è timor alcun tra noi sì grande,  
Che metter possa à un uero amor spauento:  
Chi d'animo non è costante, e forte,  
Non metta il pie su la amorosa soglia:  
Non caldo, ò freddo, non tempesta, ò uento,  
Non fame, ò sete, nè fatica alcuna  
Del mio Amator può far, ch'io lasci l'ormir:  
Poco è, lo dissi, hor lo ridico ancora:  
Se tu sai ritrouar scusa, che uaglia,  
Per tor di mente al gentitor mio questo,  
O almen mettergli in mezo qualche tempo,  
Fin che il mio caro Amante à noi ritorni,  
Con quel modo, che sai, fallo, Nutrice:  
Et, se non sai trouargli altro rimedio,  
Digli liberamente, che piu tosto,  
Che prender Anazarbo per marito,  
Mi lascierò stracciar a brano, a brano.*

*Bers. Ah, non dite così, cara figliuola,  
Ch'altro titol non uuò, benche sia serua,  
Darui giamai: questo furor lasciate:  
Mettete freno al spirto troppo caldo:*

*Che*

## S E C O N D O.

*Che l'amoroso ardor causa gran male:  
Et, se pur non uolete al Padre uostro  
Conceder questo don così al presente,  
Date al uostro pensier qualche dimora:  
Forse cangierà il tempo questa uoglia.*

*Cal. Non occorre pensar di mutamento;  
Che, quando ben uolessi altro marito,  
Altro non potrei torne, insin ch'ei uiue,  
Che il matrimonio già tra noi contratto.*

*Bers. E quando ciò successe? ò me infelice.*

*Cal. La notte, che precesse alla partita  
Ultima, ch'Anassarco fè da noi,  
Io fui da lui sposata, & fù presente  
Vessore, suo compagno, al dar la mano,  
Et, oltre al sponsalizio, ogn'altra cosa  
Seguì tra Noi, che suol seguir tra sposi:  
Si che ad altro pensar, che separarne,  
D'huopo al presente fia, Nutrice cara.  
Ma, che dir uoglion così lieti gridi,  
Ch'ogn'hor s'innalza piu dal popol nostro?  
Vallo a ueder, ti prego, & dimmel tosto.*

*Bers. Io uado, e a te ritorno in poco d'hora,  
Per risoluer tra noi qualche rimedio,  
Che possa liberarne ambe da morte.*

*Cal. Deb, come puoi da me tanto lontano  
Si longamente star, dolce mia uita?  
Se con uittoria la tremenda guerra,  
Che turbò i stati nostri, hai già finita;  
Deb, secura ti tien del uiuer mio,*

*Anzi,*



A T T O

*Anzi, per meglio dir, del uiuer nostro,  
Ritorna à me, cor mio, ritorna prima,  
Che questa sì terribile procella  
De le nostre speranze il legno rompa.  
Io ben hò guida così pronta, & franca,  
Che starà ardita fin à morte, & salda,  
Pur senza la tua aita è in gran trauaglio:  
Ma non uedrò sì tosto la tua luce,  
Ch'ogni paura del mio cor fie tolta.*

*Bers. Buone noue ui porto, nè migliori  
Potrei portar al stato, in che uiuete:  
Ma, inanzi ch'io le dia, conuienui prima  
Prometter di concedermi una gratia:*

*Cal. Pur, che quel, che mi chiedi, non mi uieti,  
Ch'io non sia come son del mio Anassarco,  
Di ciò che uoi, ch'io ti prometto il tutto.*

*Bers. Quanto uoglio da uoi, è solamente,  
Che circa a gli amor uostri non si faccia  
Senza saputa mia piu cosa alcuna.*

*Cal. Dammi le nuoue, ch'hai, & io prometto  
Per quella fè, ch'al grado mio conuiensi,  
Senza saputa tua non far mai nulla.*

*Bers. Allegrateui, figlia: Iddio tien cura  
Del uostro ben uie più, che uoi medesima:  
Anassarco è arriuato, e i lieti gridi  
Sparge il popol per ciò con tanta festa.*

*Cal. Alto Signor del Ciel, io ti ringratio,  
Che così a tempo un tal soccorso mandi:  
Andiamo alla mia ciambra, oue son l'altre:  
Che*

S E C O N D O.

*Che sò, che presto à uisitar uerrammi.*

C H O R O.

*Se i saggi antichi Amore  
Vn fanciullin formarò,  
Ciò fer con gran ragion, con gran mistero:  
Viddero senza senso  
Vuer tutti gli amanti,  
E auuolti in grande errore  
Lasciar per poca gioia un ben immenso.  
Et, se alato lo fero,  
Vider con occhio chiaro,  
Che non è uer amante huom, che si uanti  
Star in un stato fermo,  
Hor uiue lieto, hor mesto,  
Hor brama quello, hor questo,  
Hor sano hà il cor, hora di mente è infermo;  
Se lo dipinser cieco,  
Vidder, che non potea  
Scorger de la ragion mai lume alcuno,  
Nè cosa che stia bene,  
O ch'ad honor gli torni:  
S'arco, & saette hà seco,  
Mostran, che sol può dar tormento, & pene,  
Et che di ben digiuno,  
Ch'ha l'alma di lui rea,  
Viue tutti infelici, e mesti i giorni.  
S'adunque i buon consigli  
De la saggia Nutrice,  
Sprezza l'Imperatrice*

*Ma-*

## ATTO II.

Marauiglia di uoi alcun non pigli.  
Non uale alcun gouerno,  
Nè di uergogna freno,  
Ne timor di periglio, o d'aspra morte,  
Nè medico eccellente,  
Con medicina alcuna  
Leuar del mar interno  
Può dell'amante un minimo accidente.  
Con la medesima sorte  
Potria estinguerfi a pieno  
La sete a l'alma Tantalea digiuna,  
Et empir l'urna tosto  
De le crudel sorelle,  
De l'huom saldar la pelle  
Sul Caucaſo al rapace Angel espoſto;  
Rimedio alcun non uale,  
Nè ual la fuga ancora,  
Fugga l'amante oltra la Tana, e'l Gange,  
S'al Pegaseo cauallo  
Montando sopra il dorſo  
Hà ancor di Perſeo l'ale,  
Sempr'amor col medesimo interuallo  
Lo rode, affligge, & ange,  
Et uie piu graue ogn'hora  
Giogo al collo gli mette, e in bocca morſo.  
Se dal mal amoroso  
Chiunque brama ritrarſi  
Troua i rimedij ſcarſi.  
Seguiamlo dunque, & ſie forſe pietoso.

AT-



## ATTO TERZO.



Thano, Conſigliere. Hiſtaſſo, Imperatore.

Tha.



VAL cagion tanto ur  
gente in sì ſecreto  
Loco mi fa chiamar cō  
tanta inſtanza  
Dal mio Signor? eccol  
penſoſo, & triſto,  
Anzi piu toſto infuriato, & fiero.  
Dio me la mandi buona .egli ha le labbia,  
Et le vene ſanguigne, & quaſi nere,  
Il che ſotto il Regal petto dimoſtra,  
Nel cor feroce eſſer grand'ira acceſa,  
Et di nuocer altrui bramofa, e ingorda.  
Alto Sir, Dio ui ſalui, & ui mantenga,  
Fin tanto, che ui ſie la uita noia,  
Sempre uittorioſo, & ſempre lieto:  
Ma, che coſa eſſer può, che ſi turbato  
Vi tien, ſend'hoggi giunto il Duce eccelſo,  
Che, uinti tutti gli inimici noſtri,  
V'hà raddopiato un coſi grande Impero?

Per

## A T T O

*Hil. Per questo t'hò chiamato, & udirai  
 Cosa, che ti farà uie più stupire,  
 Che, se uedeſti il Sol correr adietro,  
 Tornar à i monti i fiumi, arar il cielo,  
 Arder il mar, & pien di ſtelle il ſolo.  
 Ma dimmi pria, di qual ſia pena degno  
 Vn traditor, ch' à me trattato contra  
 Ne l'honor habbia, e in coſa tanto cara,  
 Com'è l'Impero à me, com'è la uita.  
 Tha. Tutte le pene, che penſar ſi ponno,  
 Non baſtano à punir un traditore  
 Hil. Et, ſe quel traditor m'è ſtato amico,  
 Et m'ha già fatto benefici grandi?  
 Tha. Queſto pena maggior d'ogn'altro merta.  
 Hil. Se queſto traditor ſarà Anaffarco,  
 Che pena gli darem? Tha. Se traditore  
 Trouato hauete un Cauaglier sì degno,  
 Dirò, ch'in terra fia la fede perſa.  
 Ma crederò ben pria ueder uolare  
 La Teſtudine al Ciel, al coruo i corni,  
 Naſcer à Gade il Sol, tramontar quinci,  
 Che da sì franco cor tentar tal fatto.  
 Hil. Et, ſ'egli hà già commeſſo il tradimento,  
 Dimmi, che pena al traditor dar debbia.  
 Tha. Io ui prego, Signor, per quella fede,  
 Con la qual u'hò ſeruito, & ſeruirouui  
 Fin che queſta mia uita al ſuo fin giunga,  
 Che uogliate ueder con gli occhi proprij,  
 Et ſtar dubbioſo ancor d'un tal exceſſo.*

*Auer-*

## T E R Z O.

*Auertite, Signor, che la Fortuna  
 Hanno, & Inuidia nimicitia eterna,  
 Nè coſi toſto quella un da terr'alza  
 Che queſta uolge à lui l'aspetto toruo,  
 Et con la man crudel cerca turbarlo:  
 Alcu, che lo uedeà chiaro, & potente  
 Pel fauor uoſtro, & pel ſuo gran ualore,  
 Et ſe medeſimo in tenebre ſepolto,  
 Da inuidia macerato, haurà penſata  
 Contra di lui qualche querela falſa.  
 Ma, Signor, non credete una tal coſa.  
 Hil. Quanto t'ho detto, hò udito, & hò ueduto,  
 Ne dubbio intorno ciò conuienſi alcuno.  
 Tha. Quanto à quel, ch'io penſai, ſarà diuerſo  
 Anaffarco il tuo fin, ſe queſto è uero.  
 Quant'egli ſeruitor ui fù più caro,  
 Quanto piu ualoroſo, & più honorato,  
 Tanto pene maggior merta, & tormenti.  
 Ma, mentre a lui cercate dar caſtigo,  
 Auertite, Signor, ch'egli è sì forte,  
 Che uoi ſete, & l'Impero in gran periglio.  
 Hil. Io l'hò prigione, catenato; in loco,  
 Doue di lui non s'hà d'hauer ſpauento,  
 Et di lui poſſo far quanto mi piace.  
 Tha. Deb ditemi, Signor, ſe non u'annoia,  
 Come ſcopriſte il tradimento, & quale  
 Tradimento facea, come il prendeſte?  
 Hil. Il traditor, c'hauea tutto il gouerno  
 Della mia uita, & di sì grande Impero.*

D

Et

A T T O

*Et Viceimperator in guerra, e in pace,  
Di tanto amor in premio, & fauor grandi,  
Hà uergognata l'unica mia figlia,  
Et fattomi infelice oltr'ogn'hom' uiuo.  
L'ho preso nel giardin, con la mia figlia,  
Con la mia figlia, ahime, se figlia dirsi  
Dee, chi del Padre, & de l'honor non cura:  
Ma spero, pria che'l giorno arriui à sera,  
Di far di tanto mal uendetta horrenda.*

*Tha. Et che diss'egli allhor, quando fu preso?*

*Hil. Poi che prigioni furo, & mi mostrai,  
Come merta il suo error, turbato in uista,  
Minacciando ambi doi di morte acerba,  
Volto uer me Anassarco, così disse:  
S'amor, c'hà tolto ogni giudicio, & senno  
A' piu saggi souente, non m'impetra,  
Alto Signor, perdon (ò il ualor mio,  
Col qual sperai, facendoui il maggiore,  
Et più famoso Imperator del Mondo,  
Questa gran Principessa bauer per moglie  
Da uoi, se non per uerto, almen per gratia)  
Almen ciò uaglia appò l'Altezza uostra  
In acquistar per lei giusto perdono,  
Che a' miei aguati, à i lacci, à i modi, à l'arte  
Non pote far, che non restasse presa.  
Era per dir altre parole molte,  
Ma l'impedì la disleal mia figlia,  
Che la sua lingua in tai parole sciolse:  
Sendo figliuola à Imperator sì grande,*

*Et*

T E R Z O.

*Et per ragion di tanti Stati herede,  
Mi parue, ch'a difendergli, e augmentargli,  
Atto non fosse alcun, come colui,  
Che gli hà difesi, & accresciuti tanto:  
Mi parue ancor, che non mertasse alcuno  
Per ualor uero, ò per regal costumi,  
O' per caldo seruir, la mia persona,  
Se non solo Anassarco: & ciò fu causa,  
Che nel mio cor l'elesti per marito,  
Et à lui commandai, come Regina,  
Che mi sposasse, & ubidita fui  
Da lui, come ubidir dee buon uassallo:  
Se fù in ciò fatto error, fu per mia colpa,  
Et io merto la pena. All'hor sdegnato  
Non la uolsi piu udir, ma gli mandai,  
Lui in forte prigion, ella al suo albergo.*

*Tha. Questo è molto diuerso da gli errori,  
Che pensat'ho fin'hor: credea, che contra  
I Stati uostri, e à la Imperial persona  
Qualche gran tradimento machinasse.*

*Hil. Nel sangue, & ne l'honor m'hà tutto à un  
Il perfido tradito. Tha. Alto Signore, (colpo  
Perche u'hò sempre amato, & riuerito  
Come dee fido seruo il suo Signore,  
In tutte quelle cose, che consiglio  
Dimandato m'hauete, non mirando  
A qual parte pendesse il uoler uostro,  
Quel, ch'io sentiuà, u'ho parlato sempre.  
Questa natura mia, ch'è con uoi stata*

*D 2 La*

A T T O

La cagion principal di farmi grande,  
Perche il Ciel ui dotò d'alta prudenza,  
Mi sforza in questo caso sì importante  
A' profeguir l'usato mio costume.

Ben ui prego, & ui supplico, per quello  
Amor, che uoi portate al Re del Cielo,  
Che di creder ui piaccia, che il dir mio  
Nasca dal puro zelo, ond'hebbi sempre  
Del uostro honor, del Stato, & de la uita  
Cura molto maggior, che di me stesso.

Hic. Dimmi, quanto ti par: saper douresti,  
Ch'in te non hò men fede, ch'in me stesso.

Tha. Saper douete, Imperator eccelso,  
Che tutti quei, c'han Regni, e Imperi, al Mō-  
Sono del Re del Ciel Luogotenenti, (do,  
Et rendon conto à lui d'ogni suo fatto:  
Però, postposta la passion, & l'ira,  
Et il particolar, giudicar denno  
Dunque, degno Signor, ch'ogn'un uincete,  
Vincete l'ira uostra, e al cor irato  
Mettete il freno, e à gli impeti infiammati:  
Discacciate il dolor, tornate in uoi  
Il solito ualor, e il petto usato,  
Perche l'ira è nimica di ragione:

Nè si può cosa far da l'huomo irato,  
Che presto non ne segua il pentimento.

Hic. E che fie poi? quando che il duolo, e l'ira  
M'haurò dal petto discacciato in tutto,  
Chi scuferà costui, che mille morti,

Mille

T E R Z O.

Mille stratij non mertì? il ferro, il ferro,  
Et il terror fà star i Regni in pace,  
Et custodisce il Re da' suoi nimici.  
M'haurà dunque un sì grauemente offeso,  
Et non serà punito acerbamente?

Io sarei ben di regger Regni indegno.

Tha. Non dico questo ancor: ma à passo, à passo:

Non u'incresca l'udir, quanto uuò dire.

Amor è sì gran forza de la mente,

E con tant'arti i repugnanti assalta,

Che scoglio in mezzo al mar l'acqua, nè il uē

Non batton per fortuna in tante parti. (to

S'arbor alto dal piede quasi tronco

Fà cenno di cader da molte bande,

Quei, che sotto gli son, temon di lui,

Et non san ben trouar, doue salvarsi:

Così da lui non san fuggir gli amanti,

Non uede alcun di lor, quel che sia il bene,

Nè gli fa giouamento la ragione

Più di quel che si faccia un lume al cieco.

I saggi, i grandi, i nobili, i più forti

Tutti fan per amor pazzie piu grandi,

Che non fan i più uili, e i più plebei.

Souengauì di uoi, Signor, alquanto,

Et uedrete, in che età, che grandi errori

Vinto da le sue forze hauete fatti.

Se uoi, d'età superior, & senno

Maggior d'ogni Signor, che uiua in terra,

Contra d'amor riparo non haueste,

D 3

Nè

A T T O

Nè di piu antichi gloriosi heroi  
 Alcun puote fuggir simil punture,  
 A che prendete merauiglia tanta,  
 Che s'habbia reso un caualier si franco  
 Con tanto amor da giouane sì bella,  
 Di sangue tanto illustre, & così ricca,  
 Inuitato à i piacer dolci d' Amore?  
 Vn' affamato dunque, un di set' arso  
 Vedrà mensa dinanzi apparecchiarsi,  
 Et di ber schiueraffi, ò di cibarsi?  
 Cose tali non fann'huomin' mortali.  
 Percio non dee chiamarsi traditore  
 Anassarco à ragion: hà ben commesso  
 Si graue error, com'huom far possa al Mòdo.

Hif. Lasciam star di contender del suo fallo,  
 Nè se sia tradimento, o altro peccato:  
 Parliam del mio disnor, de la uendetta,  
 Ch' à un Re di caso tal conuenga farsi.  
 Tutta Grecia si pose in compromesso  
 Per far d'un Re suo picciolo uendetta,  
 In caso tal dal bel Troiano offeso,  
 Onde giacque arsa la famosa Troia:  
 Et io, che son tra Re mondani il primo,  
 Lascierò offesa tal, che sia impunita?  
 Non aspetto da te simil consiglio.

Tha. S'io ui dimostro, Imperator inuitto,  
 Che questo error, del qual aspra uendetta  
 Bramate far, à uoi, nè al Stato uostro  
 Danno apportì, periglio, nè uergogna,  
 Ma

T E R Z O .

Ma sicurezza grande, util, honore,  
 Et gran contentò à li uassalli uostri,  
 Direte uoler farne anco uendetta?

Hif. Se tu creder mi fai, ch'oue il Nil nasce  
 Il Borea nasca, & alla Tana l' Austro,  
 Al Bethi l' Euro, & Zefiro oltra Gange,  
 Che sia fredda l' estate, & caldo il uerno,  
 Humido il fuoco, & tutta l' acqua secca,  
 Crederò ancor, che tutto ciò dimostri.

Tha. Se non m'è ben piu che contrario il Cielo,  
 Spero mostrarlo con ragion si uiue,  
 Che uoi medesimo ciò direte ancora.  
 Era l'intento uostro, alto Signore,  
 Maritar uostra figlia ad Anazarbo,  
 Della Cilicia Re, soggetta à uoi,  
 Chiaro per nobil sangue, & per la madre,  
 Che à uoi congiunta siede in alto stato;  
 Ma effeminato giouane, in profumi,  
 Tra uaghe Dame delizioso inuolto,  
 Ch' unqua spada non cinse, o cinger cura.  
 Onde da i gran Baron del uostro Impero,  
 Et da tutti i soldati, & capitani,  
 Serà sprezzato, nè ubidito forse;  
 Serà tenuto in poco conto ancora  
 Da i perpetui nimici al uostro Impero,  
 Quali, scoter bramando il fresco giogo,  
 Voi torneranno, e i sudditi in trauaglio.  
 Anassarco, per l'opre illustri, & chiare,  
 Et pel ualor, & pe i seruitij grandi,

## ATTO

De' Colchi nuouo Re da uoi creato,  
 Non è di Stato inferior à lui.  
 S'egli è di sangue incognito fin hora,  
 Creder si dee, ch'è nobilmente nato,  
 Poi che per fatti, & per regal costumi  
 Et per animo inuitto esser si mostra  
 Sceso da i primi Imperator del Mondo.  
 Ma, che gioua contar gli auì famosi,  
 Et di imagini illustri, & di trionfi  
 Paterni, e auiti hauer le case adorne,  
 Quand'huom non è di propria lode ornato?  
 Quel, che gli antichi nostri opraro al Mōdo,  
 Nostro non si può dir, &, chi ua gonfio  
 Di questa nobiltà, l'altrui si ueste.  
 Chi non simiglia à i genitori illustri,  
 E' come un Nano, nominato Atlante,  
 Helena una fanciulla brutta, & storta,  
 O' un picciol cagnolin leon, ò pardo,  
 Cui non dà il nome honor, nè prezzo alcuno.  
 Dunque di uera nobiltà Anassarco  
 Adorno, & caro à tutti i gran Baroni  
 Et a' Duci, & Guerrier del uostro Impero,  
 Et gran terror de gli inimici uostri,  
 Atto à crescer i Stati, & mantenergli,  
 Se fie fatto marito à uostra figlia  
 Quiete, util, grandezza, honor, & gloria  
 Molto più, ch' Anazarbo, è per donare  
 A' uostra Maestade, e a' suoi soggetti.  
 Così non u'haura offeso, nè uendetta

A far

## TERZO.

A' far u'occorrerà contra di lui:  
 Che, chi lauora il suo terren, non nuoce,  
 Nè offende punto il picciolo, nè il grande.  
 Se questo è dunque uer, s'io u'ho dimostro  
 Quanto mostrar promisi, eccelso Sire,  
 Piacciaui, l'ira discacciata in tutto,  
 A la uostra figliuola, ad Anassarco  
 Dar la pace, e il perdon: che, ciò facendo,  
 Fate quel che conuien à Signor saggio,  
 Pietoso, liberal, giusto, & clemente.  
 Questo cheggio, & ricerco, alto Signore  
 In guidardon del mio fedel seruire.  
 Per questa sacra man, per le ginocchia,  
 Che riuerente, & supplicheuol stringo,  
 Per l'amor, che portate à questa uostra  
 Patria, seggio Imperial, e Augusto,  
 La qual con gran ualor ei tante uolte  
 Et dal fuoco, & dal ferro, & da la rabbia  
 De' suoi fieri nimici ha resa salua:  
 Queste mura, le pietre, e i traui aurati  
 Meco cheggion, Signor, la sua salute:  
 Ne quinci leuerommi, ò lascierouui,  
 Fin che quant'hò chieduto non impetro.  
 His. Sempre fedel mi fosti, & sempre saggio  
 Ti giudicai: ma in questo caso parmi,  
 Che tu non serui meco il tuo costume.  
 Conuiensi à gran Signor aspra uendetta  
 D'ogni suo scorno far, perche il terrore,  
 Il sangue, l'armi, il stratio, & l'aspre morti

So-

## A T T O

Sono i ueri custodi à gli ampi Stati :  
 Senza ciò sono al uolgo in gran dispreggio .  
 Se costui non punisco di tal scorno  
 Fatto sopra al mio honor, che dirà il Mōdo ?  
 Non è questo un dar adito à ciascuno ,  
 Che mi dispreggi, & facci danno, & onta?  
 Tha. Quanto l'huomo è maggior, tanto più pio  
 Deue mostrarsi, & di più facil mente.  
 Quando il fiero leon prostrarsi in terra  
 Vede il nimico suo, più non l'offende ;  
 Ma il lupo ingordo, & ogni fera uile  
 Fanno il contrario in tutto, e insiston fieri  
 A' chi morendo non può far difesa .  
 Il Re de gli animai, non i seguaci,  
 Voi douete seguir, essendo Rege  
 Non de' priuati sol, ma Re de' Regi,  
 Se donate la uita ad Anassarco ,  
 Sendo uostro prigion, e in uostra forza,  
 Stando in arbitrio uostro il dargli morte ,  
 Senza timor, ch' alcun ue ne punisca ,  
 Che ue ne può seguir altro, c' honore ?  
 His. Troppo duro mi par, offesa tale  
 Lasciar senza uendetta ir impunita .  
 Tha. Se di ciò piu contento ogn' hor non sete ,  
 • Fate, ch' il capo mio porti la pena .  
 His. Hor uà, che, quanto brami, hai ottenuto :  
 Tu m'hai nel tuo uoler tirato in tutto .  
 Và, troua mia figliuola; & fà, che sappia,  
 Ch' io son contento, che Anassarco sia

Alei

## T E R Z O.

Alei marito caro, à me figliuolo ;  
 Et io n' anderò ancora in questo mezo  
 A ueder di ridur l' Imperatrice  
 A contentar di ciò, che piace al Cielo.  
 Tha. Se ritrouar potessi la mia lingua  
 Di ciò per ringratiarui atte parole ,  
 Io cercherei di farlo : ma col cuore  
 Vi ringratio, Signor, & con la mente ,  
 Poi che far non si può ciò con la uocē .

## C H O R O.

**S** Legate hormai, mortali ,  
 Da tante uane cure,  
 Et da sciocche querele la uostra alma .  
 Questa noiosa salma ,  
 Senza ch' alcun di uoi di lei si cure,  
 Sciolta da questi mali  
 Estinguerassi, quando  
 Piacerà al suo benigno, o auerso fato.  
 Così, chi questa mole  
 Credè, commanda col suo cenno, e uole  
 ( Che può ) tal' hor cangiar l' humano stato ;  
 Tal che andiam spesso in bando  
 De la uita nascendo ,  
 Et spesso nasce l' huom di uita uscendo .  
 Quando esce dal materno  
 Aluo l' huom' infelice ,  
 Nascon col corpo suo seco ad un segno

Arti,



## A T T O

Arti, costumi, ingegno,  
 Et porta seco da la sua nutrice  
 Oro, regno, gouerno,  
 Vitie, danno, rouina,  
 Et pouertade, o lunga, o breue uita  
 Ben di tutti hà'l ciel cura  
 Mà non ciascun se stesso, o'l suo ben cura:  
 Atutti il sommo ben natura addita:  
 Ma, chi s'erge, e chi china  
 La mente al basso: un lasa,  
 (Che così uole) il uitio, un ui s'abbassa.  
 Conuien, che la sua sorte  
 Sopporti, o buona, o trista,  
 Ogni mortal, perche tal'hor occorre,  
 Che nel suo fato incorre  
 Chi lo cerca fuggir piu alla sprouista;  
 Et, chi fugge la morte,  
 Spesso l'ha ritrouata;  
 Che, se non sforza l'huom più ch'ei si uoglia  
 Il fato, pur talhora  
 Giudicio occulto un preme, un'auualora:  
 Et se non drizza l'huom giusta la uoglia,  
 Ou'esser dee drizzata  
 Paga co'l sangue spesso  
 Allhor, che men se'l crede, il folle eccesso.  
 Nè da vittorie tante  
 De' suoi nemici haunte  
 Nascerian al Signor di questi Imperi  
 Accidenti si fieri,

Nimi-

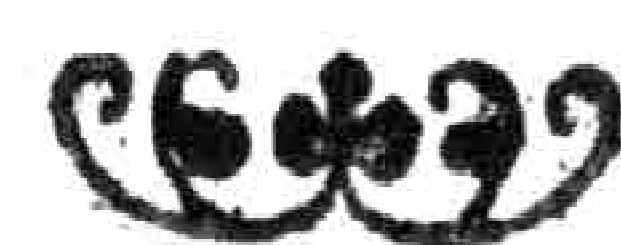
## T E R Z O .

Nimici al suo contento, e a la salute,  
 Onde fie in un'istante  
 Infelice, & scontento,  
 E à se medesimo, non che à gli altri, odioso,  
 Sendo pur hor del Mondo  
 Tenuto il piu felice, il piu giocondo,  
 Et il piu riuerito, & glorioso.  
 Non faccia huom fondamento  
 Dunque di cosa alcuna  
 Che fermezza non è sotto la Luna.

A T.



# ATTO QUARTO.



Messo, Calestri, Choro di Donne, Histi-  
tasso, Saurania.

Mef.



QUANTO grande è  
il male,  
Donne, ch' à uoi, e a la  
Regina porto:  
Qui un cadauero giace,

Ch'era del mondo il fiore,  
Qui porto un'altra morte:  
Ahi, maladetta sorte,  
Che mi tien uiuo in così gran dolore:  
Alta Reina, poi ch'al fato piace,  
Vi conuien tolerar questo gran torto.

Cal. Ciò c'hai da dir, di presto,  
Che il uolto, e il parlar mesto  
Già presaga mi fa d'annuncio strano.

Mef. Questo gran Cavalier, che per ueleno  
Poc'hà, uenuto è meno,

Co'l

# QUARTO.

Co'l presente, c'hò in mano,  
Manda il gran padre à uoi, si poco humano.  
Chor. Seme humano infelice,  
Quanto d'assai s'inganna, chi t'apprezza,  
Mentre tu uiui ancora.  
Chi mai più fortunato,  
Nè con maggior ualore,  
S'acquistò tanto honore,  
Come questo infelice hauea acquistato?  
Et, quand'esser maggior pensossi, all'hora  
Cadeo d'honor, di uita, & d'ogni altezza,  
Chiamar dunque non lice,  
Mentre uiue, huom felice.  
Questo, di priuat'huom fatto un gran salto,  
Creato Re di capitan famoso,  
Quando più glorioso  
Salir credeo più in alto,  
Con colpo uie maggior presse lo smalto.  
Quanto, quanto mi spiace  
Veder estinto l'honorato busto,  
Ch'era salda colonna  
Di questi sacri Imperi.  
O quanto è il nostro danno,  
Quanta gioia n'hauranno  
Assiri, Medi, Persi, Albani, Hiberi;  
Quanto mi spiace la Reina, & donna  
Nostra, ueder co'l cor di doglia onusto,  
Che sopra il morto giace,  
E intenta mira, & tace,

Mà

A T T O

*Mà dentro fremè di pietade, & d'ira:  
Ecco, che pur dal caro morto surge,  
Et, come il dolor l'urge,  
Geme, duolsi, & sospira,  
Hor il ciel, hor la terra, hor noi rimira.*

*Cal. Vago angello, ch'appresso  
A le riue del mar posando stai,  
Rendendo à ogni tua uoglia  
L'onde quiete, e i uenti,  
Che, mentre stai cantando  
Il caso miserando  
Del tuo Ceice, à la tua uoce intenti,  
Piangono la cagion della tua doglia  
A' te m'agguaglio anch'io, mètre i miei guai  
Con son basso, & sommeso,  
Piango, chiamando spesso,  
Del mio sposo gentil il nome caro,  
Onde goccian di sangue queste mura:  
Ahi, che gentil figura,  
Che spirito illustre, & chiaro  
Estint'ha inanzi tempo il fato auaro.*

*O cara luce mia,  
Già più chiara, che'l Sol, hor fatta nera,  
Qual tenebrosa notte,  
Quanto mutata sei  
Da le sembianze prie.*

*O care donne mie,  
Deh, che gran gicie abominosi homei  
Troppo improuisamente han guaste, e rotte.*

Questo

Q V A R T O.

*Questo pur d'Imperial corona altera  
Adorno esser douea:  
Et questa, che solea  
Di nimici spezzar integre squadre,  
Douea co'l cenno pur regger il Mondo.  
Quinci di pianto inondo,  
Et prego contra il Padre  
Vgual miserie, & uie più oscure, & adre.  
Queste sono le spoglie,  
Questi i Regni, i trionfi, i gradi, i doni  
D'oro, di perle, & d'ostro,  
Che per tuoi degni fatti,  
Per i difesi Imperi,  
Per i nemici fieri  
Domati in tutto, & tributarij fatti  
Ti dona il Signor crudo, anzi empio mostro.  
Perche m'hai fatto dir, che mi perdoni?  
Per aumentar mie doglie?  
Io mostrerò, che moglie  
Degna fui d'huom sì forte in morte, e in uita.  
Dimmi, se'l sai: che fè, quando morio?  
Che disse il sposo mio?  
Poscia seguirò ardità  
Cio che'l mio padre, empio tiranno, additò.*

*Mess. L'alto nostro Signor, per essequire  
Quanto promesso al Consiglier hauea,  
Subito andò a trouar l'Imperatrice,  
Per uolerla ridur nella sua uoglia:  
Ma lei, che fù, che i uostri amor scoperse,*

E

Et

## A T T O

*Et per lei fù prigion fatto Anassarco ,  
 Bramandoui moglier del suo figliuolo ,  
 Per farlo Imperator di tanti stati  
 Co'l collegarlo in matrimonio à uoi ,  
 Quando cio intese , ascese in tanta rabbia ,  
 Tanto fè , tanto disse , che risolse  
 L'Imperator di far tosto morire  
 Il misero Anassarco , & uoi con seco .  
 Così chiamar mi fero , & diermi in mano  
 Di uelen colma questa tazza grande ,  
 Et mi mandar con essa à la gran torre ,  
 Nel cui fondo prigion legato staua ;  
 E mi dier commission , ch'io gli diceffi ,  
 Che per il suo ualor , pe i fatti grandi ,  
 Lo facean morir di morte acerba ;  
 Et ch'ancor uoi di morte tal haureste  
 Vostra uita finita ; onde dolersi  
 Di lor non si potrebbe à l'altro Mondo ,  
 Poi che il rigor medesimo era a la figlia  
 In un delitto istesso usato ancora .  
 Al mio primo parlar fermo , & costante  
 Stando , mostrò curar poco la morte .  
 Ma , quando udì che uoi morreste ancora ,  
 Versò di pianto fuor da gli occhi un fiume ,  
 Et , tolta del uelen la tazza in mano ,  
 Disse , uer me riuolto , este parole :  
 Non ti marauigliar , che fuor da gli occhi  
 M'esca di pianto così larga fonte  
 Nè pensar , che ciò sia timor di morte :*

## Q V A R T O .

*Il mestier honorato , c'ho seguito ,  
 Dopo ch' incominciai l'armi à uestire ,  
 Prima c'hor mi insegnò sprezzar la uita :  
 Ben mi duol il morir di questa morte :  
 Che uolontier morrei con l'armi in mano ,  
 Ma , poi che cio m'auuien per Donna tale ,  
 Ch' à lei quante fur mai restan seconde ,  
 Di ualor , di beltà , di sangue , & stato ,  
 Ciò mi riputerei gloria , & honore ,  
 Se non sapessi , che per mia cagione  
 Si bella Donna , & rara , ha da esser morta :  
 Pero dirai al mio Signor eccelso ,  
 Che d'ogni mia fatica , & d'ogni fatto  
 Mi chiamo esser pagato a compimento ,  
 Pur ch'ei perdoni a l'unica sua figlia ;  
 Et che , se farà cio , come lo prego ,  
 Sarà il mio spirto ancor dal corpo sciolto  
 Così pronto a seruirlo , come in uita ,  
 S'alma puote giouar dal corpo sciolta :  
 Ti prego ancor & supplico , per Dio ,  
 A dir queste parole a la mia Donna :  
 Anassarco ui priega , & ui scongiura ,  
 Per quell' amor che gli portaste in uita ,  
 Che di uiuer ui piaccia , infin ch'al Cielo  
 Piace in uita tenerui : & se concesso  
 V'è di poter del petto il suo cor trargli ,  
 Vi priega à farlo , & tra le cose uostre  
 Care , seruarlo fin che state in uita ,  
 Et sepelir morendo , a canto , a uoi :*

## A T T O

Che ciò gran refrigerio al suo mal fia .  
 Ciò detto, prese in man l'horribil uaso,  
 Et, senza alcun timor uotatol tutto ,  
 In poco spatio abbandonò la uita .  
 Il che riferito a quel , c'hà in man il freno  
 Di questo fortunato almo paese ,  
 A pena il pianto contener poteo,  
 Seguendo in ciò quel sì famoso essemplio  
 Del gran socero inuitto, che del Magno  
 Genero pianse la spietata morte ,  
 De la qual era stato egli cagione .  
 Ma, raffrenato il duol, ch' il tenne alquanto  
 Immobil sopra se , pensando forte  
 Questa beuanda nella man mia posta,  
 Con ambi questi doni a uoi mandommi .  
 Ben ui stim' hor la piu infelice Donna,  
 Che ueder possa, ouunque gira, il Sole.  
 Cal. Quel che far non potero  
 Tanti nimici armati ,  
 Et pedestri falangi, & Cauaglieri ,  
 E seguit' hà di Donna  
 Il cor empio, & peruerso ,  
 Questo da me di graue pianto asperso,  
 D'alto ualor colonna  
 Inuitto Cauagliero  
 In campo, nè in aguati  
 Da' suoi nimici fieri  
 Già mai fu domo, o uinto,  
 Hor qui si giace estinto,

Per

## Q V A R T O.

Per l'odo feminil, ch'abi lassa a torto  
 Con ueleno l'hà morto .  
 Questo petto ferocce  
 Fu pur salute, & scudo,  
 Et sol riparo a questo Impero afflitto :  
 Questa destra uittrice  
 Saluò pur queste mura  
 Da incendi, da rapine, & da paura :  
 Fu graue & dira ultrice  
 Contro'l nemico atroce ,  
 Et con il ferro ignudo  
 Vinto in più d'un conflitto  
 Persi, Azimi, e Seruani,  
 Et Mengrelli, & Giorgiani,  
 Quando pensò domar con l' Indo il Gange,  
 Donna, il poter suo frange.  
 Vergini sempre intatte ,  
 Che sete à noi mortali  
 Graui Erinni nel mal sempre assistenti,  
 Voi ben uedete , come  
 Quest' empia hà dato morte  
 Senza cagion à me, e al mio consorte :  
 Con le uiperee chiome  
 Andate , andate ratte,  
 E auuolta in graui mali  
 Vegga i più cari spenti,  
 Saurania scelerata :  
 Dopo morte dannata  
 Dal giusto Radamanto al pianto eterno,

E 3 Stiasi

ATTO

Stiasi perpetuamente ne l'Inferno .  
 Ate, mio genitore ,  
 Altro mal non desio,  
 Poi che fatt'hai questa sentenza ingiusta,  
 Da quell'empia forzato ,  
 Sol che questa tua terra  
 Auuolta spesso in perigliosa guerra  
 Ti mostri, quanto ingrato  
 Al'immenso ualore  
 Fosti del sposo mio,  
 Che la tua fronte onusta  
 Spesso mostrò di palma :  
 Et tu, ualorosa alma ,  
 Se sei qui intorno, non partirti ancora,  
 Cb' à te ne uengo hor'hora .  
 Quest' è un gentil presente ,  
 Ch'il padre a la figliuola  
 Minda ne le sue nozze, ò donne care :  
 Tu pur grato mi sei ,  
 Poi ch'il mio sposo è morto ,  
 Et sei la mia allegrezza, e'l mio conforto .  
 Questi son gli bimenei ,  
 Ch'al sposo di presente  
 Mi legan con parola.  
 Insieme a l'onde amare  
 Viuerem d'Acheronte,  
 Nè più temerem l'onte  
 Di questo pazzo, & inganneuol mondo,  
 Che non lascia huom giocondo.

Se

QVARTO.

CHORO.

SE lice ad huom mortale  
 Te, Dea caliginosa,  
 Et te, Re dell'Inferno,  
 Con preghiere honorare,  
 Noi ti uogliamo pregare  
 Con l'affetto piu interno,  
 Che, con men faticosa  
 Morte il filo uitale  
 Rotto, di questa donna, e con men male,  
 Scenda di morte à gli ampi  
 Così temuti campi  
 E' Ragioneuol, ch'ella,  
 Oppressa ingiustamente  
 Da così gran punture,  
 Morta resti beata .  
 Tu, che siedì à l'entrata  
 Di quelle inuite mura,  
 Cerbero, sij clemente  
 La tua natura fella  
 A sinobil donzella  
 Lasciando, mansueto  
 Mostrati, & tutto queto.  
 Cal. Portiam dentro, donzelle,  
 Questo mio caro peso,  
 Et me guidate insieme  
 Per questa ultima uia .

E

+

Non

**A T T O**

Non piu del Sol la pia  
 Luce ho di ueder speme  
 Cho. Ecco, chi u'han si offeso  
 Con uoglie ingiuste & felle.  
 Cal. O di pietà rubelle  
 Alme, basti il saperlo,  
 Ne uenite à uederlo.  
 His. Per far quel che conuiensi à chi gran stat  
 Regge, & gouerna in terra,  
 C'hor seuro si mostra, hora clemente,  
 Fatti seueri ho fin ad'hor usati.  
 Ma, poi ch'ito è sotterra  
 Quel, ch'andar ui douea si giustamente,  
 Et te pietosamente  
 Punita hò co'l timor, morte mertando,  
 Son qui, scordata ogni passata offesa,  
 Risolto a perdonarti,  
 Et per cara figliuola ab abbracciarti.  
 Non mi mirar si accesa,  
 Caccia l'ira, il timor, il duolo in bando.  
 Velenosa non fu quella beuanda,  
 Che tu beuesti, ma salubre, e blanda.  
 Cal. Quanto, quanto è il mio male  
 Maggior, che non pensai.  
 S'io uuò dunque morire,  
 Procacciar mi conuien d'un'altra morte.  
 Strana, e diuersa sorte.  
 A me conuien patire  
 Due uolte i mortal guai.

**Q V A R T O.**

Se uoi mi sete tale,  
 Et me d'amor filiale,  
 Come dite, mi amate, i ui scongiuro,  
 Che la beuanda istessa  
 Mi sia da uoi concessa,  
 C'hà beuuto Anassarco.  
 Deh, non mi siate parco,  
 Alto Signor, in questo caso duro,  
 O ch'io mi getterò da questo muro.  
 Sau. S'io t'ho, figliuola, amata,  
 Non uuò darti altro segno,  
 Che quel grande desio,  
 C'hebbi col mio figliuol di collocarti.  
 Non t'hauerei bramata  
 Giunger al sol sostegno  
 De la mia uita, s'io  
 Te non amassi con affetto pio:  
 Onde uoglio pregarti,  
 Ch'à te piaccia placarti.  
 Conuiensi al buon figliuolo,  
 Ch'a la paterna uoglia  
 La sua piegar non doglia.  
 Lascia, deh, lascia, il duolo,  
 E à più honorate nozze  
 Riuolgi il cor da queste indegne, e sozze.  
 Cal. Tu non mi amasti mai,  
 Anzi sempre m'odiasti,  
 Ma il gran paterno impero,  
 Ch'a me per succession toccar douea,

## A T T O

*Fu la sola cagion che ciò bramasti ;  
 Crudel più che Medea ,  
 Ben sò come stà il uero .  
 Per te piena di guai ,  
 Vergognata, & afflitta, il morir chero:  
 Per te il mio chiaro Sole  
 S'è fatto oscuro, e in tenebre riuolto :  
 Tu, ch'ogni ben m'hai tolto ,  
 Vorresti à la tua prole  
 Co'l mio mezo acquistar stato sì grande .  
 Vanne tu ad altre bande ,  
 Dispietata, e crudele,  
 Nè mi dar occasion d'altre querele .*

*Hisi. Braman i saggi padri hauer in casa  
 I figliuoli ubidienti, per punirne  
 Con questi gli inimici , e acciò gli amici  
 Sian amati, e honorati come il Padre :  
 Ma, chi produce al mondo inutil figli  
 Da à se molestia , e a gli nimici riso .  
 Non lasciar l'intelletto, per l'amore  
 D'un morto, uil di sangue, e di te indegno,  
 Come doi ineguai tauri a l'aratro ,  
 Onde ne uà piu faticoso il grande .  
 Così a te foran quelle Nozze à carico .  
 Lascia, ch'ei si mariti nell' Inferno ,  
 Et disprezzalo homai come nimico ,  
 Che, le mie leggi imperial sprezzando ,  
 Et la mia auttoritade, & l'honor mio ,  
 Hà fatto quel camin, che far douea.*

*Quel,*

## Q V A R T O .

*Quel, che non sa ubidir , e hauer rispetto  
 A suoi Signor, non merta star in uita .  
 Questo spesso disfece ampie cittadi,  
 Et il contrario ne saluò altrettante .  
 Dūque meglio è, che sia morto un'huom solo,  
 Che morto quel rispetto , che conserua  
 Tuo padre Imperator, & te medesima  
 Manterrà Imperatrice, appo sua morte .  
 Lascia dunque il furor, e l'ira piega :  
 Che, chi troppo contrasta, al fin si perde .  
 L'arbor, che cede à l'accrescente fiume,  
 Serua il suo tronco , & i suoi rami interi :  
 Con le radici il renitente cade .  
 Se contra il uento irato il nocchier tende ,  
 Ne ceder uol, rotta la naue poscia  
 Ceder à in uano, e affogherassi spesso,  
 Cedi tu dunque à l'ira, & cangia uoglia,  
 Et saluerai tuo padre, & te medesima .*

*Cal. Eccelso Padre, i Dei Celesti danno  
 A tutti noi mortali egri, & infermi,  
 Per ben nostro maggior, la propria mente .  
 Questa ben mi dimostra, che dar debbia  
 Più credenza, e ubidienza al uoler uostro  
 Ch' à la mia uoglia, e al desiderio mio:  
 Mà questa istessa ancor mi mette inanti  
 Il ualor, i costumi d' Anassarco ,  
 Che già fu degno dominar la terra ,  
 I beneficij a questo Impero ancora  
 Con augumento fatti di gran stati*

*Mi*



## A T T O

*Mi parean meritar quel ch'ottennero:  
 Già mi par di sentir, come si sappia  
 Di sì famoso Cavalier la morte,  
 D'ogni uostro fedel gran strida, e pianti,  
 Et chiamarui da ognun crudel, e ingrato.  
 Io bramo grandemente ogni contento,  
 Ogni felicitade, e gloria uoſtra.  
 Se per leuarui la uergogna dianzi  
 Et far giuſtitia, & dar terror à ogn'uno,  
 Fatto hauete morir guerrier sì franco,  
 Debilitando tanto il poter uoſtro,  
 Con qual ragion uiua laſciar uolete  
 Me feminella uil, principal cauſa  
 Di tutto queſto error? laſciate dunque,  
 Che renda, morend'io, del tutto eſtinta  
 Ogni uoſtra uergogna, a la Giuſtitia  
 Sodisfacendo a pien, poi che uiuendo  
 Vi terria ogn'un diſhonorato, e ingiuſto;  
 Nè trà donne honorate haurei ardire,  
 Da Padre tal ſegnata di uergogna,  
 Comparendo mai piu, d'alzar il uiſo.  
 Hiſi. Baſtan la gloria mia, l'Impero, e ſtati,  
 A far, ch'ogn'altra più honorata al Mondo  
 Ti reſti inferior. le coſe noſtre  
 Con le priuate non miſura alcuno.  
 Noi, che ſiam ſuperior ad ogni legge,  
 Facciam quanto n'aggrada ſenza biaſmo;  
 Altrimente ogn'un fora uaſſallo,  
 Et non Signor. hor ti riſolui adunque*

Di

## Q V A R T O.

*Di uiuer lieta, & tor altro conſorte:  
 Che queſto prego, uoglio, & ti comando.  
 Cal. A tal riſolution, fatta dal Padre,  
 Et dal proprio Signor, altro non lece,  
 Che dir, Eccomi pronta ad ubidirui  
 Atutto mio poter. Sau. Figliuola cara,  
 Sia certa, che non ſon mai per mancare  
 Di far ogni opra mia, per contentarti.  
 Cal. Et io non ui ſarò mai punto ingrata.  
 Hiſi. Leuiſi queſto morto in altro loco,  
 Et ordine ſi dia di ſepelirlo:  
 Tu figliuola, apparecchiate, ch'io uoglio  
 Farti ſpoſar queſta medeſma ſera  
 Dal Re de la Cilicia, mio figliastro:  
 Cal. Deb, ui piaccia, Signor, di differirlo.  
 Hiſi. Io coſi ti comando. & queſto baſti.  
 Cal. Se uoi coſi uolete, altro non poſſo.  
 Sau. Figlia, reſtati in pace. Hiſi. In pace reſta.  
 Cal. Et uoi con la medeſma andate ancora.  
 Ma, ſe non m'è più che contrario il Cielo,  
 Et ſe'l mio ſpirto, o queſta man non manca,  
 Auoi darò quella medeſma pace,  
 Che il mio miſero cor penando ſente.*

## C H O R O.

*C* Hiunque brama l'immeſo  
 Et la mediocrità fugge, & diſprezza,  
 Il più ſi troua in gran tranagli inuolto:  
 Che molte coſe auerſe

Se

## A T T O

Seco il tempo portando  
 Pochi lascia uederne allegri giorni,  
 Et men all'hor, ch' un desiderio intenso  
 Di gran stati, di fama, & di ricchezza  
 Tien il meglio de l'huom tutto scpolto  
 In ambition diuerse,  
 Che, non si ritrouando  
 Alcun mezo, onde satio ne ritorni,  
 All'hor s'estingue in lui l'ingorda uoglia,  
 Quãdo auuie, che'l suo fil la Parca scioglia.  
 S'è pur meglio esser nato,  
 Ch'in uer è cosa graue esser un nulla,  
 Fortunato colui, che nella Prima,  
 O ne la età seguente  
 Veloce giunge al fin, con camin breue.  
 Perche, com'huom ne la età terza è entrato,  
 Ch'ogni honesto pensier del spirito annulla,  
 Qual può saggio schiuar, che non l'opprima  
 Il Giouanil ardor, che ben souente  
 In man mette la spada,  
 Onde nascon talhor per cagion lieue  
 Tra nobili, & plebei, debili & forti,  
 Certami, sedition, feriti, & morti.  
 Et, se per suo destino  
 Ala uecchiezza l'huom talhor' arriua,  
 Il che à la minor parte auenir suole  
 Da questa etade inferma  
 Difficile, ( & odiosa,  
 A suoi più cari ancor ) riman oppresso,  
 Que-

## Q V A R T O .

Questa, che fa andar l'huom à capo chino,  
 Di forza ogn'hor, spesso d'ingegno il priua,  
 E ogni terreno mal, che più à l'huom duole,  
 Stà ogn'hor sopra lui fermo;  
 Onde mai non riposa,  
 L'horribil morte hauendo sempre appresso,  
 D'un mal ne l'altro, & d'una in altra noia  
 Entra, nè gusta mai piacer, nè gioia.  
 S'alcun crede altrimenti,  
 Sopra Hisitaspo fermi gli occhi alquanto,  
 Già poco tempo fortunato, e Augusto,  
 Che lo uedrà in uecchiezza  
 Sbattuto in ogni parte,  
 Qual Boreal arene al flutto opposte,  
 Da percosse, & terribili accidenti,  
 Spesse procelle, & tempestose tanto,  
 Dal Scita bianco, altre da l'Afro adusto,  
 Altre, onde la chiarezza  
 Nasce del Sol, & altre, onde si parte,  
 Sopra le spalle sue deboli poste:  
 Onde, d'ogni conforto in tutto priuo,  
 Presto apparer uedrassi a pena uiuo.



# ATTO QUINTO



*Aspasia donzella di Saurania,*

*Choro di Donne.*

*Hisitaspò. Thano,*

*Orthano. Assoro.*

*Asp.*



*VEL, che d'huom la  
fortunaloda, ò biasma,  
Trouasi molte uolte in  
error grande,  
Perche quella lo fà flo-  
rido, e lieto,*

*Et poco dopò misero, e infelice,  
Che del futuro alcun non è presago.  
Felice era Hisitaspò hor hor al Mondo,  
Non sol questa Cittade, e questo Impero  
Liberò reso da nimici hauendo,  
Ma lor fatti soggetti al suo gran scettro;  
Hor ha perduto il tutto: perche quello,  
Che il suo contento perde, ha perso il tutto,  
Nè più si puote dir, che uina al Mondo,  
Sia ricco, habbia grã regni, e ogni sua uoglia,  
Senza*

# QVINTO.

*Senza allegrezza tutto è fumo, & ombra.*

*Chor. Qual infortunio nuouo*

*Del nostro Imperatore*

*A' noi noncio rapporti?*

*Dillo, ne più non ci tener sospese:*

*Asp. Facendoui palese*

*Tante ferite, & morti,*

*Quanto in uoi mal rinouo,*

*Quanto pongo maggiore*

*Dolor nel uostro core:*

*La nostra alma Signora,*

*Ahi l'affanno m'accora,*

*Questa notte Anazarbo, & la sua Madre,*

*Poi se medesma ha morta inanzi al padre:*

*Non basta il Nilo, ò il Gange,*

*Non l'Indo, ò la Dannoia,*

*A' lauar piaghe tante,*

*Che fan di sangue questa casa un lago:*

*Chi stato mai presago*

*Fora poco dinante*

*Del mal, che il cor mi frange,*

*Pur hor colmo di gioia,*

*Hor d'incurabil noia,*

*S'affligge, & si lamenta*

*Del Ciel, che ciò consenta*

*Il misero Signor, e à torto incolpa*

*Quel, poi che stato è ciò sol per sua colpa.*

*Chor. O Miserelle noi,*

*Si priue di conforto,*

*F*

*Che*

**A T T O**

*Che fie di noi, che fie?  
 Ben si potea, pria che cadesse il Sole,  
 Di tanto mal la mole  
 Scorger ne' modi suoi,  
 Nel trappassar del die:  
 Quindi leuato il morto,  
 Ella co'l uolto smorto,  
 Sola in camera entrando,  
 Poi che stata mirando  
 Fu alquanto uerso il Ciel, chiusa la porta,  
 Sul letto suo corcossi, semimorta:  
 Poscia, in se ritornata,  
 Et rimirando il letto,  
 Doue già lieta giacque  
 Co'l suo sposo gentil una sol uolta,  
 Spargendo copia molta  
 Di sospiri, turbata  
 Gemendo un pezzo, tacque:  
 Ma, alquanto il duol ristretto,  
 Sciolse in simil concetto  
 La mesta lingua, e disse:  
 Letto, che, mentre uisse  
 Il mio bel Sol, mi riceuesti allegra,  
 Quanto più mi riceui hor mesta, & egra;  
 Presto da te partita,  
 Anderò ad altra stanza,  
 Nè in te piu giaceranno  
 Doi si leali amanti in alcun giorno.  
 Alma, tu, che qui intorno*

*La*

**Q V I N T O.**

*La mia doglia infinita  
 Miri, con grande affanno,  
 Se con lieta sembianza  
 Mi uedrai tosto in danza,  
 Non n'hauer marauiglia.  
 Prima che à molte miglia,  
 Montando il Sol s'appressi à l'Orizonte,  
 Fien uendicati i nostri danni, & l'onte:  
 Tu, che d'alto ualore,  
 D'immenso cor dotato,  
 Et di forza tremenda  
 Auanzai ciascun, mentr'eri in uita,  
 Rendi l'alma mia ardita,  
 Et senza tema il core,  
 Del tuo braccio discenda  
 Nel mio debole il fiato,  
 Non mancar al mio irato  
 Animo destra forte,  
 Nè pauentar la morte,  
 Apparecchiati pronta à grande impresa,  
 A' cui simile al Mondo unque fu intesa.  
 Queste, o simil parole,  
 Stando alla porta intente,  
 Ch'ella non ci uedeo,  
 Da la sua irata bocca udimmo uscire.  
 Ciò finito di dire,  
 Tornò, qual tornar suole  
 Dopo gran pioggia rea  
 Il uago fior souente*

*F*

*2*

*De la*

## A T T O

*De la lucerna ardente  
 Ala leggiadra uista  
 Non mostrò esser più trista.  
 Hor tu racconta à noi del caso il resto,  
 Com'è passato, quanto puoi più presto.*  
*Asp. Poi che l'Imperator quindi partissi,  
 Che fu (come sapete) al fin del giorno,  
 Non uarcò molta parte della sera,  
 Che à se condur sè la figliuola mesta,  
 Ne' cui begli occhi à suo dispetto, ogn'uno  
 Le lagrime coperte discernca,  
 Come racchiuso in cristallino uaso  
 Suol uago frutto, ò fresco fior mostrarsi,  
 O sotto negro uel sottile, & rado,  
 Quando è di duol la Venetiana ueste,  
 Il uago uolto, & la mammelle bianche:  
 Ridotti insieme in una sala immensa  
 Con l'alto Imperator, la Imperatrice,  
 Et la bella Calestri, & Anazarbo,  
 Con poche cerimonie si sposaro  
 La Principessa, e il Re della Cilicia:  
 Per un, che lo lodò, biasmaron molti  
 Così improvise, & repentine nozze,  
 Prendendo grande marauiglia ogn'uno  
 Non ueder in tal atto il franco Duce,  
 Che pochissimi ancor sapean all'hora  
 Nè la sua prigionia, nè la sua morte.  
 Ciò fatto, data fu l'acqua à le mani  
 Et sentar' quattro a la primiera mensa,*

*L'Im-*

## Q U I N T O .

*L'Imperator, la moglie, ambi duo i sposi,  
 Et satollati d'ottime uiuande,  
 Fatta ancor dopò il cibo honesta pausa,  
 Danzato insieme ambi duo i sposi al quanto,  
 (Nel qual tempo chi hauesse posto à mente,  
 De la bella Calestri à i gesti, al uiso  
 Ben conosciuto haurian l'ira, e il dolore,  
 Che facean nel suo petto aspra battaglia)  
 Fur con gran lumi, e suon ridotti al letto:  
 E gli altri andaro alle sue usate stanze,  
 Per ristorar co'l bel riposo i spirti.  
 Hauea di poco co'l suo carro fosco  
 Scorso la notte il meridiano cerchio,  
 Quando uenne in gran fretta una donzella  
 Di Calestri à chiamar l'Imperatrice,  
 Da parte del figliuol, & de la nora,  
 Onde meza uestita, & meza ignuda  
 Andò, credendo occorso un di quei casi,  
 Ch'auuenir suol la prima notte à sposi,  
 Et me sola hauea seco, & la donzella  
 Ch'era uenuta à dimandarla, appresso.  
 Non fu sì tosto nella ciambra entrata,  
 Ch'à noi fu chiusa quella porta inanzi:  
 Et, poco stando, udimmo un strido grande,  
 Onde, affissati gli occhi alle fisure,  
 Vedemmo aspetto horribile, & pietoso.  
 Era nel letto tutto pien di sangue  
 Morto corcato il misero Anazarbo,  
 Et sopra lui la madre tramortita,*

F 3

Staua

## A T T O

*Stava Calestri tutta lieta in uista,  
 Co'l ferro ignudo sanguinoso in mano:  
 Corso allhor la compagna à dar notitia  
 Di questo fatto horrendo al Signor nostro,  
 Et io rimasi a riueder il resto.  
 Poi che in se fù pur ritornata alquanto  
 La Imperatrice, il suo figliuol mirando,  
 D'aspre ferite trappassato il petto,  
 Disse queste parole amare, & meste:  
 O del caro figliuolo  
 Infelice reliquia, corpo essangue,  
 Quanto diuersamente  
 Da quel, ch'io ti lasciai,  
 Et che di te sperai,  
 Hor ti veggio presente?  
 Dunque, chi ha sparso sì innocente sangue,  
 O, tu, che reggi stelle, Sole, & Luna,  
 Di pena andrà digiuna?  
 Fanne, fanne uendetta  
 Contra questa infedele,  
 Scelerata, e crudele:  
 Manda dal Ciel saetta,  
 Che la leui dal Mondo,  
 Et la conduca de l'Inferno al fondo.  
 Doue, doue è fuggita,  
 O misero figliuol, la tua bellezza?  
 Oue le rose, e i gigli,  
 Ch'adornauan il uolto?  
 Tu, ch'ogni ben m'hai tolto*

Co'

## Q V I N T O.

*Co' tuoi spietati artigli,  
 Leuami, fera cruda, homai di uita.  
 Così compita fia la tua allegrezza.  
 Satia la tua fierezza  
 In questo corpo stanco;  
 Et, se ciò non t'aggrada,  
 Porgi à me quella spada,  
 Da trappassarmi il fianco.  
 Se ciò neghi, hai gran torto,  
 Che sola son, che il tuo Anassarco ha morto  
 Al qual parlar ella rispose allegra:  
 Questa, questa è la gloria,  
 Questo il superbo fasto, il scettro chiaro  
 L'Imperial scanno, e'l manto,  
 Che la Giustitia eterna  
 Del Re, che ne gouerna,  
 T'hà riuoltato in pianto.  
 Come il crudel Busiri non si gloria  
 Del consiglio empio, dato a quel Re giusto;  
 Nè il scelerato, e ingiusto,  
 Del Tauro Ereo inuentore,  
 De la sua maligna opra;  
 Così quel, ch'è di sopra,  
 Vuol, che del mio dolore  
 Tu goda breuemente,  
 Et sij non men di me mesta et dolente:  
 Ma, poi ch'hò fatto parte  
 Di quella, che bramai, uendetta giusta,  
 Et hò gustato assai.*

F 4

Del

## ATTO

Del tuo gran duol, contento.  
 Ferro, non esser lento  
 Ad espedir homai  
 Di tua uendetta il resto, & lieto parte  
 Dal corpo l'alma, di gran colpe onusta;  
 A questa uecchia ingiusta,  
 Così di furor piena,  
 Segò la crespagola,  
 Che, senza dir parola,  
 Uscì di uita, & pena;  
 Et, messi i morti insieme  
 Disse dappoi queste parole estreme:  
 Hor, ch'al mio caro sposo  
 Hò le uittime offerte, ch'io douea,  
 Temp'è, ch'io tronchi il stame  
 A questa fragil uita.  
 Tu, spada, c'hai finita  
 Con picciolo certame  
 La mia uendetta, & fatto glorioso  
 Il fin del uiuer mio, quanto uolea,  
 Me con piaga men rea  
 Leua del mondo ancora:  
 Voi lochi à me già grati,  
 Et paterni penati,  
 Restate in pace ogn'hora:  
 Et tu, mio padre ingrato,  
 Riceui il guidardon, c'hai procacciato.  
 Ciò detto, à se medesima non più pia,  
 Che fosse stata a la Matrigna, e al figlio,  
 So-

## QVINTO.

Sopra il ferro homicida il lato stanco  
 Appoggiata, il fè uscir fuor de le rene.  
 Così in terra cadeo, mostrando molta  
 Di tener cura quelle parti ascosse,  
 C'honestade, e uergogna asconder cura;  
 Et in brieve spirò, chiamando sempre  
 Quel nome, ch'amò più che la sua uita.  
 In questo il mesto Imperator arriua,  
 Et, fatta in fretta giù batter la porta,  
 Si getta dentro al talamo infelice,  
 Et uisto tanto sangue, & tante morti,  
 Fremendo horribilmente, in terra giacque,  
 Et in mezo à la figlia, à la consorte,  
 Tacendo, fece à noi mirabil mostra  
 Del gran poter de la uolubil sorte.  
 Però, s'alcun pe'l suo stato confida  
 Viuer uita felice lungo tempo,  
 Pensi, che può cangiarlo un giorno solo:  
 In quest' Imperator quel, che pur dianzi  
 Era felicità somma, e contento,  
 Hor tutto è riuoltato in un sol punto  
 Pianto, morte, dolor, uergogna, e danno:  
 Et à lui d'ogni mal più horrendo, e brutto,  
 Che si possa pensar, parte non manca:  
 Ma uedetelo lui, che di fuor esce,  
 Vedete i morti ancor portati fuore.  
 O spettacolo mesto più d'ogn'uno,  
 Che possa huomo mortal immaginarsi:  
 Qual nimico piu fiero, empio, e crudele  
 Non

ATTO

Non haurebbe pietà d'un caso tale?  
 Hifi. Misero, doue uado? onde mi uolgo?  
 Doue, lieta fortuna, oue sei gita?  
 Qual antro solitario, ò caua rupe  
 Questo poco anzi Imperator famoso,  
 Inuitto, trionfante, e glorioso,  
 Riceuerà, a' ogni consortio humano  
 In tutto priuo? oue stentando in brieue  
 Il suo uixer finisca, & i suoi mali?  
 Tu, pietoso Signor, che l'Vniuerso  
 Con eterna ragion reggi, & gouerni,  
 Padre di tutti i Cieli, & della terra,  
 Che con la mente tua uolgi, & riuolgi  
 Ogni tempo, ogni etade, & stando fermo  
 Causi il moto perpetuo, che produce,  
 Et solo pasce in Aria, in Mar, in Terra,  
 Gli huomini, gli animai, gli augelli, e i pesci,  
 Le piante, l'herbe, & i frutti d'ogni sorte,  
 Se senza il tuo uoler l'huomo non muoue  
 Nè pie, nè man, nè lingua, ò pensier forma,  
 Qual error mio peruerso, ò qual di mente  
 Folle pensier mi spinse ad opre indegne.  
 Già, s'io miraua il bel camin, ch'addita  
 Atutti la tua man, sì graui eccessi  
 Fuggir potea; se le tue uoci ardiua;  
 Non mi torcean dal uer false sirene.  
 Hor ecco, mentre, sordo, io non t'ascolto;  
 Trauio dal dritto, e in precipitio cado.  
 Tha. Sacro Signor, di cui la mente inuitta

QVINTO.

Volgon uarij dolor tutta sossopra,  
 Come uolgon tal'hor l'onda marina  
 Del mar Icario, all'hor, che irati, e fieri,  
 Rompon le Iouial nebbie il Notho, & l'Euro  
 Per tanti casi mesti, & strani morti,  
 Ond' anch'io uò di rei pensier si onusto,  
 Che l'usata arte di parlar mi manca,  
 Tratto da quel desio, che in me mantiene  
 Cura del uostro ben, piu che del mio,  
 Vengo à dirui, Signor, che per tai colpi  
 Donano à l'huomo i Dei l'animo forte,  
 Che non ne' lieti, ma ne i mesti tempi  
 D'acquistar lode hà gran materia sempre,  
 Se il uero Paragon si fà de l'oro,  
 Quando si scorge de le fiamme in mezo,  
 Così nel foco di fortuna auersa  
 Di noi scopre ciascun il ualor uero  
 Le lagrime, alto Sir, che fuor da gli occhi  
 Scorrøn cadendo per la faccia mesta,  
 Et restan sparse sulla barba bianca,  
 Come ne gioghi d'Apennin neuoso  
 Caddon le gocce da più parte spesse,  
 Quando, tornata à noi la Primavera,  
 Zefiro il fiato suo tepido spira:  
 Ristringete, Signor, fermate il core,  
 Ne ui lasciate uincer dalla doglia,  
 Et, benchè questo nel presente stato  
 Auoi non duro, ma impossibil, paia,  
 Tutte le cose il tempo al fin estingue.



ATTO

Si conuien à gran Re con cor costante  
 Tolcrar ogni mal, ogni fortuna:  
 Perche, si come nelle immense torri  
 L'arme irate di Giove urtan più spesso  
 Che ne le case basse, così in uoi  
 Ha maggior potestà l'empia fortuna,  
 Che ne gli huomin più uili, & più plebei:  
 Ma uoi sprezzar douete ogni suo colpo,  
 Come d'ogni saetta i colpi sprezza  
 Del Tauro altiero il ben fondato monte.  
 Hifi. Troppo, ò fedel, estrauganti, & grandi  
 Sono i miei mali, e il mio destin crudele:  
 Perduto hò in un sol di moglie, & figliuola,  
 Il maggior seruitor, che unqua huò perdesse,  
 Tutti di crudel morte, & per mia colpa:  
 Che uie più tosto a' femminil ricordi  
 Volsi, ch'a' tuoi saggi parer, dar fede.  
 Son come il marinar, che à mezo il mare  
 Fieri uenti combatton d'ogni parte,  
 Che, mentre studia con ingegno, & arte  
 Saluar la naue, & la sua uita insieme,  
 Leuasi da trauerso onda tant'alta,  
 Che, dal gran uento urtata, empie la naue,  
 Tal, che ei perde il timon, l'ingegno, e il core.  
 Io ueggio, io sento à manifesti segni,  
 Che sono essofo à chi gouerna il Cielo,  
 Per i miei troppo graui, empì misfatti,  
 Et che egli è quel, che meco hora combatte.  
 Quanto più lunga sie dunque mia uita,

Tan-

QVINTO.

Tanto più uergognosa, & trista fia.  
 Et cederò, poscia che ad huom mortale  
 Non ual contra del Ciel difesa alcuna.  
 E, perche è uergognoso à l'huomo forte  
 Lunga bramar non honorata uita,  
 Al mio calamitoso, afflitto stato  
 Non scorgendo rimedio alcun presente,  
 Pria che mi scorga con la propria uista  
 Sprezzato da' nimici, e in odio a' miei,  
 Non potendo augmentar col uiuer mio  
 Ale molte uittorie honor alcuno,  
 Ma forse obbrobrio, dishonor, & danno,  
 Più generoso giudico il morire  
 Hoggi d'honesta, uolontaria morte,  
 Che uiuer con timor di mille mali.  
 Tha. Già non parlo, Signor, ne u'ho parlato,  
 Perche mi pensi di leuarui in tutto  
 Così gran duol, che'l cor u'occupa, e i sensi;  
 Che, s'io credessi ciò, simil sarei  
 Al Chirurgo ignorante, che, l'infermo  
 Guarir credendo, al mal, quand'è più ardēte,  
 Nel suo principio, medicina appoggia,  
 Che lo purgi, ò risaldi: ò à quel, che pensa  
 Da la spicà immatura, & tutta uerde,  
 Trarne formento, & fuor ne caua latte:  
 Ma spero ben co' miei fedel ricordi  
 Farui paziente, & atto à tolerarlo,  
 Finche da se si scemi, & si risolua.  
 Ne le misere cose, & infelici,

E' fa-

## ATTO

*E' facil ad ogn'un sprezzar la uita:  
 Ma, chi paziente le miserie porta,  
 Fà quel, che si conuien à un spirto franco,  
 Si mette sotto i piedi il fato altero,  
 Et, mirando la buona, & rea fortuna,  
 Inuitto sempre il uolto suo dimostra.  
 Voi ciò farete ancor, alto Signore,  
 Se ui risolverete, à uoler farlo:  
 Che l'huom sēpre è Signor d'ogni sua voglia,  
 Se si risolue di non esser seruo.  
 Et, se per uoi non u'è cara la uita,  
 Cara ui sia Signor, per tutti noi;  
 Tutti i Popoli meco, & i uassalli  
 Supplici priegan con la faccia mesta,  
 Che ui piaccia d'hauer pietà di loro:  
 Non gli lasciate in man de' suoi nimici,  
 Che in dura seruitù gli mettan tosto.*

*Mes. Alto Signor, qui à basso è giūto un'huomo,  
 Che dice esser Orthano di Sebasta;  
 Cerca entrar con istanza, & portar dice  
 Felicissime nuoue à uostra Altezza.*

*His. Lascialo entrar, e à me guidalo tosto.  
 Questo Orthano potria nuoua recarmi,  
 Che uiuer mi faria men trista uita,*

*Tha. E' questo quel, che il uostro primo figlio,  
 Che di Selambria haueste, mentre ancora  
 V'era cognata, fù à nutrir mandato,  
 Nè di lor poi s'è inteso alcuna nuoua?*

*His. Questo è quel desso à pūto. O grāde Iddio,  
 Ri-*

## QVINTO.

*Risguarda alquanto me, benche no'l meriti.  
 Tha. Faccia il Cielo, che tal si mostri à noi,  
 Qual dopò perigliosa, aspra tempesta  
 Il folgor chiaro a' nauiganti appare.*

*Orth. Dopo tanto penar per lungo tempo  
 In dura seruitù, sacro Signore,  
 Ringratio il Ciel, che m'hà ridotto saluo  
 Al uenerando tuo degno conspetto.*

*His. Et io ti ueggio uolontier: ma dimmi  
 Ch'è del figliuol, che da nutrir ti diedi?*

*Orth. E' uiuo, e sano, & un de' gran guerrieri,  
 Ch'hoggi di ueda il Sol sopra la terra;  
 Et, prima c'hoggi passi, il uederai.*

*Tha. Già u'ho detto, Signor, che non conuiensi  
 Disperarsi del ben, per casi auuersi,  
 Che il ben uà dietro al mal, e il mal al bene;  
 Come di ciò uoi sete al mondo essemplio.*

*His. Doue sete ambi stati sì gran tempo?*

*Orth. Per ubidir a' tuoi commandamenti,  
 Alto Signor, era ne i Colchi entrato,  
 Del qual solo paese eri Signore,  
 Per far iui nutrir il tuo figliuolo,  
 Et, caminando un dì dietro marina (cio  
 L'ptrà il Phasi, e il Caristo, hauendo in brac-  
 Il picciolo fanciul, trà Mamalucchi  
 Diedi improuiso, che, smontati in terra,  
 Hauean l'armata sua poco loniana,  
 Che il Mar maggior scorre, et le Zabacche  
 Gina bor rubbando, bor cōprando fanciulli,  
 Da'*

**A T T O**

Da Tartari, Circassi, & da Mengrelli.  
 Perche, come saper deue tua Altezza,  
 Questi riescon poi miglior soldati,  
 Che sian nella militia del Soldano.  
 Questi, tolto il fanciullo, & la Nutrice,  
 Et me, tutti ne trassero in Egitto;  
 Me lasciar nella corte del Soldano,  
 Non intesi di lei mai cosa alcuna,  
 Nel loco à ciò ordinato fù il fanciullo  
 Tra molta moltitudin de' fanciulli  
 Nutrito, & insegnato à doprar l'armi,  
 Et ne la etade giunto di uent'anni  
 Riusci il miglior guerrier di quella Corte:  
 Nè hauendo il Soldan guerra, ito è pe'l Mon-  
 Mostrando il suo ualor per molte parti, (do,  
 Talche il suo nome è tanto illustre, e chiaro,  
 Che forse si famoso altro non uiue.  
 Essendo giunta al fin noua in Egitto,  
 Ch'egli s'era fermato in una Corte,  
 Che il scoprir non potea danno arrecargli,  
 Fei palese al Soldan, ch'era tuo figlio,  
 Il qual, fattomi por in libertade,  
 Mi diè licenza, onde à trouar ti uenni.  
 Et, per finir homai, quant'hò da dire,  
 Sappi, che quel guerrier si ardito, e franco,  
 Che tante proue in tuo seruigio ha fatto,  
 Ch'è chiamato Anassarco in questa Corte,  
 E tuo figliuol. & ciò farotti chiaro,  
 Quando uorrai, con euidenti segni.

Lasso,

**Q V I N T O.**

Tha. Lasso, come se n'è si prestament  
 Da noi partita così gran speranza,  
 Ch'ha fatto à noi in tanti auuersi casi,  
 Come in oscura notte, il lampo chiaro,  
 Che in tenebre maggior lascia il uiandante.  
 Orth. Perche queste parole amare, e mestie?  
 Et perche il Signor nostro, così smorto,  
 In noua tal, senza parola dirmi,  
 S'è partito da noi, nè pur mirarmi?  
 Tha. Casi troppo inauditi  
 In questa casa occorsi,  
 Orthano, intenderai.  
 Hoggi Anassarco è morto,  
 Beuendo atro ueleno,  
 Per commission del Padre,  
 Ch'hauendolo trouato  
 Nel giardin con la figlia,  
 De là qual era sposo  
 Fatto secretamente,  
 L'hà condannato à morte:  
 Nè qui l'empia fortuna  
 Fermata hà la sua sferza.  
 Che Calestri, sposata  
 Al Re della Cilicia,  
 In uendetta di lui  
 Il nouo sposo morto,  
 Et la spietata madre,  
 Ch'era stata cagione  
 Di morte ad Anassarco,

G

Occi-

## A T T O

*Occisa poi se stessa  
 Di sangue, & di spauento  
 Et di miserie tante  
 Empita hà questa Corte,  
 Che mai più non fia lieta:*  
 Orth. *Morte, che sola i miseri, e i felici  
 Fai co'l tuo colpo uguali,  
 Perche m'hai sì gran tempo  
 In dura seruitù tenuto in uita?  
 Forse per far, ch'io prouì  
 In questa ultima etade  
 Tante pene, e tormenti, ch'io sostengo,  
 Vedendo tante morti,  
 Onde non reſta germe  
 Di così illustre, & glorioso sangue.  
 Che tanti ſtati regga,  
 Perche non ha l'Egitto  
 Queſt'offa mie infelici in ſe ſepolte?  
 Se tanto mal douea  
 Veder de' miei Signori?  
 O famosa città di Trabifonda,  
 Poc'anni sì felice,  
 Hor infelice, piangi  
 La tua infelicità maggior d'ogn'altra,  
 Piangi il ſangue Imperiale  
 De la tua Principessa,  
 Et de la Imperatrice, & del ſuo figlio:  
 Ma la grime inaudite  
 Troua, & di pianto inuſitata ſorte,*  
Che

## Q V I N T O.

*Che ſia da un polo, à l'altro,  
 Dal baſſo Inferno, & dal Ciel alto udito:  
 Se uol pianger la morte  
 De l'honorato, & degno  
 Cauaglier, che douea reggerti preſto,  
 Del più ſaggio, & ardito,  
 Forte, cortefe, & pio,  
 Ch'in terra unque formaffe la natura:  
 Che d'ogni gran cittade  
 T'hauria fatta Regina  
 Ch'ogni gran fatto di più antichi Heroi  
 Hauria oſcurato in tutto;  
 Hor è proſtrato, e morto.  
 In tanti aſſalti, in sì crudel conſlitti  
 Il ſuo deſtin crudele  
 L'hà conſeruato illeſo,  
 Per farlo poi morir di man del Padre.  
 Dunque quella fortezza,  
 Che ſuperaua ogn'altra,  
 Quella immenſa uirtù, che d'alcun altra  
 Non fu mai agguagliata,  
 Douea dal padre proprio eſſer eſtinta?  
 Caſo troppo crudele,  
 Da muouer à pietade  
 Tigri, ſerpi, leon, & baſiliſchi.*  
 All. *O troppo auuerſa ſorte,  
 O di troppo funeſto à queſto Impero,  
 Perche tante uittorie  
 Tanta grandezza al Signor noſtro eccelſo?*  
G 2 O Cie-

## A T T O

*O Cielo? se uoleui  
 Ch'egli, ueduto poi ( con pene appena  
 Nel crudo inferno note )  
 De' suoi piu cari tanto sangue sparso,  
 Tante ruine, & morti,  
 Dal dolor uinto, uolontaria morte  
 Procacciasse a se stesso ?*  
 Tha. *Chi con tanti singulti uerso noi  
 Vien piangendo si forte,  
 Si mesto, & tribolato ?  
 Voglia il Cielo, che uiua il Signor nostro;  
 Che questo è il cameriere  
 Più fido, & più secreto :  
 Deb dimmi, Assoro, qual cagion acerba  
 Con tanta diligenza  
 Ti fa gli occhi, & la uoce  
 Intenti à sparger lagrime, & lamenti.*  
 Ass. *Cosa alcuna si graue  
 Occorrer non potea,  
 Nè di tal danno à questo Impero afflitto.  
 Il nostro Imperatore  
 ( Abi, che non ho parole  
 Da poterlo esplicar ) è senza uita.*  
 Tha. *Lasso, ben me'l pensai.  
 Ma, con che morte, dimmi,  
 Se pur lo sai, abbandonò la uita?  
 Et che disse morendo?  
 Che son homai si colmo  
 Di duol, d'ira, di pianto, et di dispetto,  
 Ch'ogni*

## Q V I N T O.

*Ch'ogni poco, ch'accresca,  
 Non potrò tolerarlo ;  
 Così seguirò forsi il mio Signore .*  
 Ass. *Entro à corte cortine  
 Nè dormendo, nè desto  
 Staua io nella anticamera rinchiuso:  
 Quand'egli, dentro entrato,  
 Chiusa la prima porta,  
 Et giunto all'altra piu riposta stanza,  
 Chiudendo quella ancora,  
 Diè principio à dolersi ;  
 Ond'io, de le cortine uscito in fretta,  
 Posi l'orecchie à l'uscio,  
 E uidi queste parole :  
 Poscia, che i miei peccati infami, e horrendi,  
 Et i pensier nefandi  
 De la mia stolta mente  
 M'hanno fatto abbracciar gli empì consigli  
 Che son stati homicidi  
 De i figli, & de la moglie,  
 Et che gli irati Dei contra me accessi  
 Cercano giustamente  
 Di tanti error uendetta,  
 Il tempo è giunto di finir mia uita,  
 Prima che uie maggiori  
 Qualche altro caso strano  
 Faccia le mie miserie infami, & aspre .  
 La uita dee bramarsi,  
 Quando l'huom è felice,*

## A T T O

*O di felicitade in speme uiue :*  
*Io, ch'ogni ben ho perso ,*  
*Ne spero altro che pianto ,*  
*Da una prigion oscura, horrenda, e brutta,*  
*Questo stame rompendo ,*  
*Fuggirò in libertade.*  
*Mentre questo dicea, temend'io , quanto*  
*Occorer ne douea ,*  
*La porta in fretta aprendo ,*  
*Con la chiaue, che in sen ogn'hor portaua,*  
*Non fui si tosto dentro ,*  
*Che il uidi in terra steso*  
*D'aspro coltello trappassato il petto ;*  
*Et, dicendo, che à canto*  
*A' suoi cari figliuoli*  
*Fosse sepolto, abbandonò la uita .*  
*Così mort'è Hisitaspo ,*  
*Il maggior Re del Mondo ,*  
*Chiara gloria, & splendor, solo sostegno*  
*Di così grande Impero.*  
*Dunque tutti piangiamo*  
*Tanta nostra miseria, & tanto male .*  
*Cho. Vana speranza, come*  
*Troppo infelicamente ,*  
*Quando si crede men, morta trabocchi ?*  
*Dopò tante uittorie,*  
*Dopò tanti trionfi ,*  
*Dopò l'acquisto di sì immensi Regni ,*  
*In un giorno douea ,*

Senza

## Q V I N T O .

*Senza guerra d'alcuno ,*  
*Spengersi in pace così grande Impero ;*  
*E Imperator si chiaro*  
*Morir di propria mano,*  
*Hauendo prima egli medesimo ucciso*  
*L'unico suo Figliuolo,*  
*Si ualoroso, e forte ;*  
*Veduti ancor di sanguinosa morte*  
*Moglie, Genero, & Figlia*  
*Tutti in un punto morti ?*  
*Come trouar potrem lagrime uguali*  
*A' così gran dolori ?*  
*Nè il duol, quantunque estremo*  
*Ogni dolor di gran lunga trappassi ,*  
*Può agguagliarsi al gran danno ,*  
*Che in dì tanto funesto*  
*Questo gran seggio Imperial riceue .*  
*Ma, se qui altro non resta,*  
*Ritorniam dentro homai ,*  
*Andiamo à procurar l'essequie a' morti*  
*Degne del stato loro ,*  
*Et qualche buon gouerno*  
*A' tanti Regni, & così grande Impero .*  
*Tha. Chi brama, che si tolga*  
*Da questo ondosso mar, misero, e infermo,*  
*Il periglioso legno, ond'huom è guida ,*  
*Et giunga saluo in porto ;*  
*In questo Imperator, poco anzi morto,*  
*Disperato, & afflitto*

De

## ATTO V.

*De la sua mente fida,  
Gli occhi sereni uolga;  
Che, scorgendo i gran Re non hauer schermo,  
Che gli assolua dal fin, che gli hà prescritto  
L'ira giusta di Dio,  
Forse diuerrà buon, se già fu rio.*

I L. F I N E.